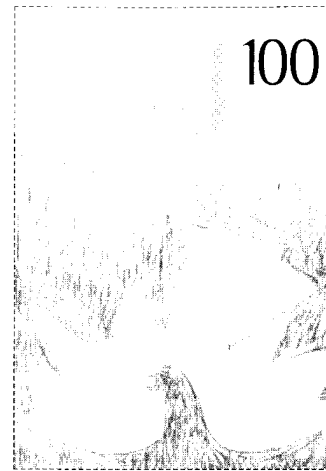


end 100

Settembre-Ottobre 1998
Periodico bimestrale



In copertina
Elaborazione digitale
di un'opera
di H. Matisse.

Sped. in abb. postale n. 99/5 agosto 1998
Ch. usura redazionale Lettera n. 100:
20 Ottobre 1998

Note di Redazione	pag. 3
Editoriale	
Il senso della vita, quando l'orizzonte si allarga	pag. 5
Notizie ERI	
L'incontro del Collège ERI	pag. 9
Formazione Permanente	
Il servizio dono dello Spirito, alla sequela del Servo di Jahvé	pag. 14
Ma uno solo è lo Spirito	pag. 19
Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia" ?	pag. 25
Vita di coppia nel quotidiano	
La gioia del servizio	pag. 27
Una famiglia dai confini infiniti	pag. 30
"Onora tuo padre..."	pag. 33
A proposito di pace:	
investire in pace si può	pag. 36
Famiglia e Trinità	pag. 40
Giorni END	
Riflessioni sul movimento	pag. 43
Non avevamo motivo per dire di no	pag. 45
Attualità	
Tecniche di procreazione assistita: il possibile e il ragionevole	pag. 47
Procreazione assistita ed eutanasia	
Valutazione e discernimento	pag. 54
Globalizzazione: opportunità o...	pag. 56
Anniversario	
Vivere nell'amore è stare vicini a Dio	pag. 62
Sestante	pag. 64



“Lettera delle Equipes Notre Dame”

Periodico bimestrale della “Associazione Equipes Notre Dame”
Corso Cosenza, 39 - 10137 Torino - Tel. e fax 011/52.14.849

Direttore responsabile: Luigi Grosso

Realizzazione grafica: Punto&linea

Disegni: Enzo Campioni

Equipe di redazione: V. e O. Pasquariello, G. e J. Natalini, C. e D. Paoletti,
E. ed E. Campioni; L. e S.M. Gatti; S. e F. Farroni, don C. Motte

Stampa: OGRA, RO, Roma

Traduzioni dal francese a cura di Nidia Natalini

Redazione: V. e O. Pasquariello

Via A. Balabanoff, 82 - 00152 Roma - Tel. 06 40.70.014

Note di Redazione

Un numero dedicato al Servizio come dono dello Spirito può rappresentare un piccolo contributo per riflettere sul nostro futuro, sulla nostra chiamata, su ciò che è, di fatto, il nostro destino di credenti nel Dio di Gesù.

Perché nel profondo sappiamo, e la fede lo richiede e lo conferma, che siamo chiamati a uscire dalle servitù che ci opprimono e non ci fanno vivere felici e gioiosi, per avviarci verso il servizio come orizzonte del Regno.

Noi non siamo fatti per i miti del potere, del denaro, della violenza, né per le angosce della divisione e della paura: avvertiamo, infatti, che ciò che rende malata la nostra epoca è la dispersione degli obiettivi, la mancanza di una prospettiva di valori credibili da

vivere, nulla per cui sperare. Sappiamo invece che la nostra vita diviene armonica solo quando riusciamo a vivere in accordo con la chiamata profonda che ci caratterizza come uomini, che ci fa essere tali e che non possiamo ignorare senza soffrire e far soffrire altri intorno a noi.

Questa chiamata dello Spirito in noi ci ricorda così la vera ragione per cui siamo al mondo: imparare ad amare, uscire pian piano, con sempre maggiore consapevolezza, dalla situazione di immaturità, di egoismo, di paura, in una parola di schiavitù, per lavorare a fare uscire altri dalle catene e dalla miseria.

È il compito del Servo del Signore che completa la creazione come Dio sogna di completarla:

asciugando lacrime, liberando dall'oppressione, lottando con la tenerezza della nonviolenza contro le sopraffazioni, al fianco dei più deboli e dimenticati.

Annunciare il Regno di Dio è allora la nostra piena realizzazione: essere al servizio in coppia è avvertire che il nostro amore di-

viene strumento del Regno, così Dio parla al mondo attraverso la nostra tenerezza, il nostro perdono, la nostra accoglienza.

Non possiamo sottrarci a questa chiamata, che il servizio nel movimento END ci aiuta a considerare come nostra condizione permanente: attraverso il servizio diventiamo Figli di Dio, operai della nuova creazione.

Ringraziamo ancora tanti che ci hanno fatto giungere le proprie riflessioni, non siamo in grado di pubblicare tutto e come sempre abbiamo dovuto, con dispiacere, scegliere il materiale più vicino alle indicazioni del Piano editoriale dell'anno.

Buon lavoro a tutti dunque, in particolare a quanti tra voi hanno iniziato un servizio nel movimento e a quanti lo hanno lasciato per restare ancora e sempre al servizio del Regno.



Il senso della vita, quando l'orizzonte si allarga

Anna e Pasquale Petroni
Resp. Regione Centro

Siamo spesso schiacciati da meccanismi che umiliano la nostra intelligenza e la nostra dignità. Come intorpiditi, molti si lasciano trasportare dalla corrente senza prendere posizione. Impauriti da ciò che potrebbe accadere, se solo osassero manifestare il loro disaccordo, subiscono, di buon grado, il fastidio, diventando così complici di situazioni poco edificanti e, soprattutto, correndo il rischio di perdere la capacità di distinguere. Molti credono che prendere posizione significhi insorgere e diventare rivoluzionari. Invece, ciò che conta è ritrovare e

manifestare la propria dignità di uomini amati da Dio. Il cristiano è pronto a vivere una vita di sacrifici per realizzare un significato e, per amore dei valori, è anche disposto a mettere in gioco la propria vita. A volte è nella solitudine che sentiamo la voce di qualche cosa di più profondo in noi che parla, che rivela sogni e intuizioni, che ci sprona verso mete a noi care, ci ricorda obiettivi preziosi, forse dimenticati nel trambusto della vita quotidiana; a volte, invece, è nella folla, nell'incontro con gli altri, nel gioco e nella risata. Già, a volte, è proprio quando meno ce lo aspettiamo che qualcosa irrompe nella nostra routine, per farci scorgere qualche cosa di nuovo, da cono-

scere, da assaporare, da conquistare. Basta un sorriso per inaugurare una pagina nuova della nostra vita, un sorriso cui abbiamo risposto, da cui è nata una conversazione, un nome, un indirizzo....una svolta decisiva o... una conversione sofferta.

Da lì si aprono nuove prospettive, si allargano gli orizzonti e ci troviamo ad ascoltare idee, a parlare di temi che non avevamo

mai affrontato, e possiamo scoprire che dietro un aspetto semplice e forse per nulla appariscente, si nasconde una filosofia di vita diversa, non incompatibile, ma complementare a quella nostra.

Forse perché non ci siamo ancora chiesti veramente: "Quale sia il nostro senso della vita!"

Se così fosse è arrivato il momento; il momento di porsi delle domande, per le risposte abbiamo poi tutta la vita, tutta la nostra vita.

Allora perché non approfittare di ogni occasione, di ogni opportunità per condividere, con compagni di viaggio occasionali o meno, qualcuna delle nostre domande? Chissà che coltivando la disponibilità nei confronti degli altri, non riusciremo anche a

Preghiera per il servizio:

"Signore, fai di me uno strumento della tua pace, affinché io possa portare l'amore dove c'è l'odio; lo spirito del perdono dove c'è l'ingiustizia; l'armonia dove c'è la discordia; la verità dove c'è l'errore; la fede dove c'è il dubbio; la speranza dove c'è la disperazione; la luce dove ci sono le ombre e la gioia dove c'è la tristezza. Signore, fa' che io cerchi di confortare e non di essere confortata; di capire e non di essere capita; di amare e non di essere amata; perché dimenticando se stessi ci si ritrova, perdonando si viene perdonati e morendo ci si risveglia alla vita eterna."

Madre Teresa di Calcutta

conoscere qualche cosa di più di noi stessi? Ci sono sempre belle sorprese quando si decide di allargare i propri orizzonti: vedere da un punto di vista più alto la vita e... viverla, quindi...con gioia!

La Carta ed il Movimento ci educano a tutto ciò gradualmente e progressivamente.

Il dramma peggiore odierno è il non sentirsi amati, né desiderati, il sentirsi abbandonati e nella più completa solitudine anche in mezzo a tanta folla. L'unica cura efficace per l'odierna disperazione e per la povertà spirituale è l'amore. C'è ovunque fame d'amore e fame di Dio. Siamo un Movimento di spiritualità coniugale: siamo consapevoli di come lo Spirito Santo operi nei nostri cuori? Qual è il nostro compito oggi in un mondo così affamato di spiritualità? Siamo attenti alle numerose ispirazioni dello Spirito Santo in noi? Focalizziamo come l'amore irrompe nelle nostre vite e come sta a noi coltivarlo nella

maniera giusta? Sono le nostre vite pronte a svuotarsi dai nostri egoismi per riempirsi sempre più dell'amore di Dio? Per donare amore agli altri dobbiamo prima essere ricolmi di amore da donare. Dio agisce così: invia lo Spirito Santo a riempire i nostri cuori e man mano che cresciamo nel nostro amore per Lui, giungiamo a rispettare tutto ciò che Egli ha creato ed a riconoscere ed apprezzare tutti i doni che Dio ci ha fatto. Con le numerose chiamate alla responsabilità ed al servizio il Movimento ci allena a renderci disponibili a Cristo nel prossimo. Dobbiamo lasciare che Gesù ci "usi" senza consultarci; se ci ha dato una grande ricchezza dovremmo dividerla con gli altri, perché: "gratuitamente abbiamo ricevuto e gratuitamente dobbiamo dare"; ed anche perché: "nudi siamo venuti al mondo e nudi ne ripartiremo"! La Legge di ogni cristiano è: amare Dio ed il prossimo. Come? Nei pensieri, a parole e/o nei fatti? Madre Teresa ci indica il "suo cammino semplice":

il frutto del silenzio è la preghiera; il frutto della preghiera è la fede; il frutto della fede è l'amore; il frutto dell'amore è il servizio; il frutto del servizio è la pace (con noi stessi, con gli uomini e con Dio). Ci dice, cioè, che: raggiungere la pace dello spirito vale più di molte ricchezze... Si ama quindi servendo: "chi vuol essere il primo si faccia servo di tutti". Il servizio si esprime nel "fare per" qualcuno, standogli vicino con tutto il calore umano possibile, in modo che possa sentirsi accettato ed amato come Dio lo ama. Ma come servire? A Pietro è stato chiesto per tre volte se amava veramente, prima di essere "abilitato" al servizio di pascere le pecorelle, quindi è necessario tanto amore in primo luogo, poi disponibilità di cuore per servire, infine negazione dell'orgoglio e dell'egoismo (siamo servi muti...strumenti umili nelle mani di Dio). Dio giudica le azioni, ma specialmente le intenzioni, cioè: con quale spirito operiamo... (per adempiere un comandamento o

per amore vero e disinteressato?). Gandhi diceva: "Agisci, ma non cercare il frutto delle tue azioni". Dobbiamo amare senza aspettative, perché se attendiamo qualche forma di ricompensa, non è amore: l'amore vero è amare senza condizioni e senza aspettative. Madre Teresa insegna: Ciò che conta non è quanto fai, ma quanto amore metti in ciò che fai e condividi con gli altri, senza giudicarli. Agli occhi di Dio conta ciò che abbiamo fatto, ma ancor più con quale amore lo abbiamo fatto. Cioè: servire con amore, pieni di comprensione, pace, gioia e sempre con il sorriso sulle labbra ed una buona parola a disposizione..

S. Agostino ammoniva: "Riempi prima te stesso e solo allora sarai in grado di dare agli altri". La conoscenza di se stessi infonde umiltà e la conoscenza di Dio infonde amore. Se siamo vicini a Dio diffondiamo gioia ed amore su chiunque è intorno a noi...e questo è il nostro migliore servizio a Dio...ed...al prossimo!

L'incontro del Collège ERI

Maria Carla e Carlo Volpini
Resp. Équipe Italia

Dal 14 al 19 luglio 1998 abbiamo partecipato all'incontro del Collège con l'ERI che si è svolto nell'abbazia di Maredsous, vicino Bruxelles. Un luogo molto bello, reso ancora più piacevole dalla caldissima e affettuosissima accoglienza della Super Regione Belgio.

Dopo l'incontro a Parigi, nel dicembre '97, durante il quale, al di là dell'emozione per il trovarsi partecipi privilegiati del cinquantenario della Carta, abbiamo soprattutto guardato e ascoltato, lasciando che Poppi e Silvia Simonis tenessero il timone degli interventi, questa volta

siamo entrati in un rapporto più diretto e più attivo con tutti gli altri amici Super Regionali e abbiamo cercato di portare la presenza dell'Italia e la voce degli équipiers italiani nel modo più chiaro e completo possibile. Questo è stato facilitato anche grazie alla presenza di una giovanissima traduttrice italiana in simultanea che ha reso più viva e più libera la nostra partecipazione al dibattito.

I temi trattati sono stati, a nostro avviso, molto interessanti e ognuno avrebbe meritato una più lunga riflessione ma per fortuna il confronto che in questi incontri annuali ha un momento di verifica e di ricordo, continua nei vari paesi del mondo secondo le speci-

ficità di ogni cammino in uno spirito di ricerca e di approfondimento che si apre sempre a nuove prospettive.

L'unità e la diversità nel movimento END

Il fermento di idee e la ricchezza di esperienze non deve far correre al Movimento END il rischio della dispersione e non a caso la relazione del padre Sarriàs (Consigliere Spirituale ERI) ha avuto per tema "La sfida dell'unità"; una unità che deve avere il più profondo senso di Koinonia, intesa come comunità di interessi e di spirito, al di là delle possibili diversità socio-culturali che ci contraddistinguono nel mondo, una unità che deve presentarsi "viva e coraggiosa perché sia una fedeltà cosciente".

Alla relazione del padre Sarriàs è seguito un forum tra le diverse Super Regioni, alla fine del quale si è individuato nel metodo e nell'organizzazione gli strumenti concreti di unità e nella comunione, collegialità, corresponsabilità uno stile di lavoro, nella consapevole attenzione che il nostro fine non è semplicemente quello di conservare l'unità ma di promuoverla costantemente insieme ad una sempre più seria ricerca di fede.

La carta delle END a 50 anni dalla sua origine

A seguito di tutto un anno di lavoro e di riflessione su questo argomento, l'ERI, in accordo con tutti i Super Regionali, afferma che la Carta rimane il fondamento delle END; altri testi durante

Ricordiamo a tutti gli equipiers che solo gli articoli firmati dall'ERI e da Equipe Italia esprimono la posizione del Movimento: tutti gli altri sono proposte, che possono essere oggetto di riflessione e confronto, nel rispetto di un fraterno pluralismo. La redazione si riserva il diritto di condensare e ridurre i contributi pervenuti.

Gli articoli non firmati sono della redazione.

gli anni sono venuti a completare la Carta senza modificarne principi e spirito. Si è d'accordo anche nel pensare ad un documento di sintesi e di appoggio alla Carta ma questo non dovrà sostituirla e dovrà fare riferimento ai documenti già esistenti.

I consiglieri spirituali

In diverse parti del mondo si presenta il problema di un insufficiente numero di sacerdoti disponibili per svolgere il ruolo di C.S. nelle équipes; da una parte la diminuzione delle vocazioni, dall'altra, per quanto riguarda il Movimento, l'espansione e la crescita delle Équipes pongono una questione di non facile soluzione. La prima domanda è se è possibile far nascere e vivere un'équipe senza la presenza del CS, ma il dato reale di molte équipes senza sacerdote impone un'altra questione; come sostituire il ruolo del CS. finora svolto dai sacerdoti? Le esperienze già in atto sono diverse (presenza di

suore, di diaconi, di coppie, di teologi/e, un CS. per diverse équipes, équipes anziane che cedono il loro CS alle équipes più giovani..) e ognuna presenta elementi positivi e negativi; quindi la questione continuerà a rimanere aperta. Nel frattempo si conferma il documento sul CS. del 1993; nel caso di alcune Super Regioni che vivano questo problema in modo sempre più forte saranno prese decisioni in accordo con l'ERI e nel caso di singole équipes di base con i rispettivi Settori.

Progetto coppia

È questo un lavoro partito già da un paio d'anni e che dovrebbe vedere la definitiva stesura prima del 2000. A questo lavoro, coordinato dall'ERI, hanno preso parte attiva tutti i paesi del mondo ed anche l'Italia ha contribuito con un dossier elaborato dai Simonis su materiale offerto da alcune équipes, che ha avuto un significativo e positivo riconosci-

mento da parte di tutta l'ERI e del padre Sarriàs in particolare. Questo tema parte da una consapevolezza; nell'END siamo chiamati a formarci per divenire segni credibili in un mondo che vive realtà nuove, "per respirare e far respirare" un clima vivo di matrimonio. Il progetto si muove su dei contenuti e si realizza in uno spirito di chiarezza e vitalità che si delinea secondo questo percorso;

- divenire consapevoli della realtà nella quale ci muoviamo
- porsi domande sul nostro vissuto di cristiani immersi in questa realtà
- interrogarsi su ciò che costituisce un problema oggi per noi e per le coppie
- cercare di scoprire le ragioni oggettive della speranza.

Comprenderete quanto sia complesso il riflettere e l'elaborare un tema di tale portata, soprattutto considerando che deve contenere principi universali da calare

nelle singole realtà specifiche; il lavoro continua...

Regola di vita

È un altro tema a cui si sta lavorando sotto il coordinamento di Maria e Gabriel Peeters (Belgio) con questi obiettivi di fondo:

- tentare di ridefinire meglio la regola di vita per meglio proporla nel suo significato e valore;
- situare la scelta della regola di vita nel contesto di tutta la specifica spiritualità dell'END;
- strutturare meglio il contenuto del documento presentando questo impegno in stretto collegamento con gli altri "doveri".

Santiago 2000

La data dell'incontro: 18/23 settembre 2000 (potrebbe diventare 17/22)

Il tema: "La coppia, immagine di Dio, Trinità".

Tema di preparazione: il Brasile sta preparando un tema di studio per tutte le équipes.

Quota di partecipazione: 2200 franchi francesi a persona, escluso il viaggio.

Iscrizioni: sono aperte fin d'ora ma devono passare attraverso le Super Regioni.

Camping: non si sa se sarà possibile, si stanno valutando difficoltà e possibili soluzioni.

Giovani: non è previsto un incontro di formazione parallelo per loro.

Nonostante le giornate siano state intensissime non abbiamo solo lavorato; c'è stato il tempo anche per una passeggiata nei dintorni e per una cena su un battello, come pure per qualche ora di "babele linguistica" sulla base di canzoni di ogni genere... in questo ambito Carlo non si è fatto molto pregare, potete im-

maginarlo.. Ma abbiamo avuto anche il tempo e il desiderio di sorridere tra di noi e sdrammatizzare i nostri ruoli e i nostri impegni e il padre Sarriàs è stato divertente complice e vittima...

Il prossimo incontro a Bogotá dal 20 al 25 luglio 1999.



Della Robbia. Angelo

Il servizio dono dello Spirito, alla sequela del Servo di Jahvé

Nel cammino di spiritualità dell'END, il servizio non costituisce semplicemente una necessità organizzativa e di collegamento, ma piuttosto un fondamento per la crescita.

L'invito ad accogliere il servizio nel Movimento e la rotazione continua dei servizi stessi rimandano al comando evangelico: "Se dunque io, il Signore e il Maestro, ho lavato i vostri piedi, anche voi dovete lavarvi i piedi gli uni agli altri" (Gv 13, 14).

Qual è allora l'atteggiamento interiore da assumere, da chiedere continuamente nella preghiera, perché si sia coerenti e gioiosi nell'obbedienza al comando evangelico?

E da dove possiamo attingere indicazioni per il cammino, che ci facciano capire cosa vuol dire essere servi come Dio desidera che siamo?

Il Servo del Signore

La fonte cui rivolgersi ci sembra sia nella Parola e, in particolare, in quella profonda intuizione profetica del Secondo Isaia: i canti del Servo all'interno del Libro della Consolazione (Isaia capitoli 40 - 55).

Il profeta scrive nel contesto degli anni intorno alla fine dell'esilio babilonese (durato dal 587 al 538 a. C) e si rivolge a un popolo che ha perso identità e ha cessato

di sperare, dopo circa 50 anni dalla distruzione di Gerusalemme, del Tempio di Salomone e dopo il crollo storico dell'alleanza e della promessa.

Cosa era stato il fallimento che aveva condotto all'esilio? Con il crollo del regno era venuta meno la convinzione che Dio fosse nella storia del popolo eletto vincente e forte e che fosse sufficiente la pratica religiosa e l'osservanza della Legge.

Dove era allora Dio, se doveva essere visibile e reso presente nel popolo e nella terra della promessa?

Il profeta annuncia una nuova consolazione (Is 40, 1), una nuova speranza che si realizzerà nella figura del Servo del Signore; sarà il Servo a far presente nuovamente Dio per il popolo.

I canti del Servo proclamano una salvezza che si presenta non come potenza, come istituzione religiosa, come apparato o come osservanza della Legge, ma, come gran parte della tradizione profetica, pongono al centro il va-

lore salvifico della fedeltà di Dio all'uomo, presentandone un volto inedito a quanti sognavano una restaurazione potente. Un volto di Dio rimasto inedito anche durante il Giudaismo e ai tempi di Gesù di Nazareth, dove ancora si attendeva un riscatto politico e religioso.

Il Servo è "l'eletto" in cui Dio si compiace, su cui effonde lo Spirito (Is 42, 1).

Dio non si identifica con la potenza, perciò il Servo "non griderà né alzerà il tono, non farà udire in piazza la sua voce, non spezzerà una canna incrinata, non spegnerà uno stoppino dalla fiamma smorta" (42, 2-3). Ma stabilirà il "diritto sulla terra" (42, 4). Il diritto è quanto di necessario spetta all'uomo, perché stia in piedi di fronte a Dio. Il diritto è non doversi vergognare della propria situazione, è trovare risposta ai bisogni fondamentali, è non doversi sentire inutili, emarginati, scartati. Così i ciechi vedranno, i prigionieri

saranno liberati e chi è nelle tenebre vedrà la luce (42, 6-7). Gli idoli del potere, del denaro, della violenza saranno sconfitti (42, 8).



"Sante e rege to David"
Biblioteca Marciana - Venezia

Il programma del Servo è il Regno di Dio in atto sulla terra per un'umanità rinnovata: "I primi fatti, ecco sono avvenuti e i nuovi io preannunzio; prima che spunti-

no, ve li faccio sentire" (42, 9).

Questo programma tuttavia, non è un annuncio ideologico, non propone strutture o istituzioni per un nuovo ordine politico o sociale. Esso passa attraverso il cuore dell'uomo, perché Dio rinuncia a essere nella storia a fianco al potere e a utilizzare gli strumenti della potenza per istituire il suo Regno.

Il Servo sofferente

Così la salvezza per l'umanità diventa storia con il volto del Servo sofferente; quel volto "tanto sfigurato" (52,

14), "come uno di fronte al quale ci si copre la faccia" (53, 3), è la presenza piena di Dio, la sua più grande rivelazione.

"Disprezzato e reietto dagli uomini, uomo dei dolori che ben conosce il patire" (53, 3), in lui Dio è voluto entrare nella storia e assumerla su di sé.

Il Servo offre la sua vita, "si è caricato delle nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori" (53, 4), "portando il peccato di molti" (53, 12); "trafitto per i nostri delitti, schiacciato per le nostre iniquità" (53, 5).

Dio avrebbe potuto scegliere un altro modo per essere nella storia dell'umanità, ma ha scelto l'uomo fedele che ama senza nulla chiedere fino alla morte "pecora muta di fronte ai tosatori" (53, 7).

Dio mostra la sua evidenza in un uomo che muore amando, perdonando, per amore. Non più un Dio visibile nella potenza di un'istituzione, ma un Dio rivelato nel dono di sé senza ri-

serve da parte di Gesù. Servo sofferente. In lui Dio giunge ad amare nel modo più grande, offrire la vita per l'umanità. L'uomo Gesù, come il Servo sofferente di Isaia, realizza il sogno di Dio: liberare gli ultimi, consolare gli afflitti, offrire futuro e speranza.

In Gesù, Servo del Signore, Dio non si identifica con Babilonia, né con il Faraone, né con il potere del denaro o del mercato globale. Dio si identifica con l'uomo che ama e offre se stesso per amore.

Il Servo è dunque il punto più alto di maturazione della storia, dove c'è il Servo c'è la Parola di Dio per l'uomo. La speranza della storia è allora l'uomo al servizio dell'uomo povero, offeso, per avviare ancora e sempre un cammino di liberazione.

Da servi a figli

Essere servi in questo modo, mostrando così al mondo il volto del Dio Misericordia, anche e so-

prattutto nella sconfitta e nella morte è il nostro destino, ciò per cui siamo chiamati da Dio alla sequela del Regno, ciò per cui avremo il nome di figli.

Cosa vuol dire per noi oggi?

Se essere servi significa essere in unione con Cristo, ogni richiesta di servizio è una chiamata a divenire più fedeli, e il senso della fedeltà si trova oggi nella condivisione e nella solidarietà.

Allora l'atteggiamento interiore da assumere e da chiedere nella preghiera sarà:

- guardare in se stessi e scoprire le motivazioni profonde che abbiamo nel porci al servizio, per essere abbandonati alla Parola e in ascolto attento e tenero dei bisogni degli altri;
- avvertire in sé il desiderio bruciante di "restaurare il diritto sulla terra" (Is 42, 4), con la forza della solidarietà e della condivisione;
- essere teneri, non violenti, accoglienti laddove c'è dispera-

zione, violenza, sconforto, solitudine;

- vivere la carità concreta dell'ascolto dell'altro a fianco a noi e degli altri, oltre il cerchio della nostra famiglia;
- portare, invece dei principi e delle leggi, la solidarietà e il calore della vicinanza;
- essere profondamente convinti che il male non si vince con la forza, non opporci perciò al male che possiamo incontrare, ma rispondere con un 'sovrappiù d'amore';
- essere intimamente convinti che la propria realizzazione personale e di coppia sta nel dono di sé festoso e senza calcolo, abbandonati alla speranza.

Il significato del servizio come vita in Cristo Gesù non è dunque altro dall'essere cristiano, per questo è necessario mantenere saldo questo dono del nostro Movimento che vuole che tutti, prima o poi, giungiamo a vivere il servizio per imparare a essere servi nel Servo di Jahvé, figli nel Figlio.

Ma uno solo è lo Spirito

"Vi sono poi diversità di carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversità di ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diversità di operazioni, ma uno solo è Dio, che opera in tutti. E a ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per l'utilità comune" (1 Cor 12, 4-7).

Don Luca Bonari
Siena 8

Carismi, ministeri, operazioni, manifestazioni.... Ovvero: siamo al centro delle attenzioni della fecondità creativa dell'Amore. Si badi: Spirito, Signore, Dio....ovvero: la stessa cosa. Anzi la stessa persona.

Perché accontentarci di meno e fermarci prima?

Nella ben nota lettera del Papa alle famiglie del mondo del

'94, ci venivano offerti e continuano ad essere di grande attualità, alcuni spunti che l'anno "dello " Spirito Santo ci fa riprendere con gioia e sottolineare perché divengano sempre più il nostro modo normale di credere, pensare, vivere.

Ci ricordava il Papa al n. 9 come sia naturale, per i genitori, pensare ad un figlio e desiderarlo a coronamento del loro amore. È del tutto naturale vivere così la fecondità. Ma non è abbastanza. Perché i genitori – aggiungeva il Papa – devono ricordare che l'es-

sere umano è l'unica creatura, sulla terra, che Dio vuole per se stessa.

E al volere di Dio devono conformarsi i genitori. *"Perché mi cercavate?"* chiede Gesù a Giuseppe e Maria che, angosciati, lo cercavano dopo averlo smarrito all'età di 12 anni nella visita annuale a Gerusalemme. *"Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* aggiunge sicuro Gesù disegnando per i suoi genitori un ruolo che essi neanche lontanamente avrebbero potuto comprendere con le sole categorie umane (cfr Lc 2,41-52).

Il mistero della fecondità sta proprio in questa capacità di servire la vita sapendo che la vita è oltre i nostri disegni, oltre le nostre attese: la vita è manifestazione della fecondità di Dio. Quando si decide di armonizzare la nostra visuale alla visuale divina allora il modo migliore, anzi l'unico possibile per vivere questo mistero, è lasciarsi travolgere, sconvolgere, occupare.

Servire il mistero che ci trascende ma che ci occupa, ci coinvolge. Lasciarsi fare dal mistero diventa la via, la strategia che permette ad un uomo, ad una donna, ad una coppia di vivere la fecondità al massimo delle sue possibilità.

Per non restare soltanto a riflessioni di natura teologica mi permetto di raccontare, sperando di non banalizzare lo studio, un episodio nel quale questa verità si è fatta concretamente evento, risposta. Mi è accaduto con una coppia di sposi, fanno anch'essi parte dell'Equipe (non della mia...). Una splendida coppia nata dentro una comunità cristiana rispondendo alla vocazione all'amore coniugale con altri che hanno risposto anche a vocazioni all'amore diverse di quella coniugale: la sacerdotale, la monastica, la consacrata. Il matrimonio... un bambino nato da poco a coronare il loro amore. Poi una parentesi abbastanza lunga determinata dagli eventi... ed io a borbottare... Una sera

una telefonata: *"Aspetto un bambino... Ma abbiamo bisogno di parlare con te. Vieni a cena"*. Qual è il problema: la mamma ha 38 anni e le è stato proposto di sostenere l'esame delicato del liquido amniotico (l'amniocentesi) perché ..non si sa mai. *"Farlo? Non farlo? Il Signore che ne pensa?"* Mi chiedono. Preghiamo insieme col Magnificat. La risposta che pensavo di dare aveva bisogno di fecondità orante... *"Fatti questo esame – ho detto – perché se il bambino fosse portatore di qualche handicap dobbiamo incominciare a ringraziare il Signore perché fa nascere suo figlio in una famiglia che saprà accoglierlo con un amore ancora più grande circondata dall'amore e dal sostegno di tutti noi"*.

Un senso di liberazione unito ad una sensazione di forte responsabilità. Una bellissima serata. È nata una bambina "normodotata" ... Al battesimo i genitori ed il fratello hanno voluto scrivere una paginetta ricordo: *"Perché mi cercavate..."*.

Ma è scattata un molla importante: i mesi dell'attesa hanno visto questi sposi tornare ad una preghiera infinitamente più intensa per poter vedere tutta la loro situazione mettendosi dal punto di vista di Dio. Ed hanno capito il vero senso di un figlio come benedizione: una presenza che li "costringe" a diventare santi perché solo così questo figlio di Dio che ci è affidato potrà trovare la strada che conduce al Padre.

È l'aprirsi della coppia alla logica del cuore di Dio.

Ma uno solo è lo Spirito

Da dove nasceva questa possibilità straordinaria di leggere una situazione tanto delicata quanto normalissima e comune "tipica" della vita di coppia, chiamata in mille modi ed in mille momenti ad esercitare la propria capacità di discernimento? Dall'esperienza credente che i due portano dentro l'esperienza coniugale.

Anche in questo proviamo ad essere concreti: in questo periodo di preparazione al Giubileo il '98 è consacrato alla "riscoperta" dello Spirito Santo. Sembra così difficile parlare di Lui che abbiamo finito per non parlarne mai. E non senza qualche motivazione comprensibile.

Finché si tratta di prendere in considerazione un Dio che si presenta come Padre tutto sommato non è difficile farsene un'idea ed instaurarci un rapporto. L'antropomorfismo applicato a Dio funzio-

Spirito, fa'

Spirito, fa' che ogni giorno componga una lode al mio Dio: voce che raccolga il gemito delle cose.

Voce per il silenzio...

*Voce per chi non ha voce:
per il povero e il disperato,
per chi è solo,
per chi è nato ora
in ogni punto del globo...*

*Dio della vita,
sei tu che nasci,
che continui a nascere
in ogni vita.*

*Voce per chi muore ora:
perché non muore,
non muore nessuno:
niente e nessuno muore
perché tu sei.*

*Tu sei
e tutto vive,
è il Tutto in te che vive:*

Anche la morte!

David M. Turoldo

che umanamente nel migliore dei modi. Funziona eccome! E sai perché? Perché ti lascia al centro e protagonista del tuo rapporto con

na: un babbo più o meno, bene o male, ce lo abbiamo avuto tutti e comunque la figura paterna è qualcuno che si prende cura di te... Può funzionare. Ancora di più funziona se questo Dio ti si presenta come compagno di viaggio; via-verità-vita, Salvatore che ti consente di intraprendere il santo viaggio verso la vita eterna... modello di riferimento per una vita vissuta an-

Dio; viene incontro al tuo bisogno di religiosità e non ti chiede più di quello che tu pensi di poter dare.

Ma il tuo Dio non ti si è presentato solo come Padre né solo come Messia. Anzi è impossibile comprendere la paternità di Dio ed il modo con cui Gesù ti si presenta come Salvatore se la storia non la leggi fino in fondo.

"Ora però vado da colui che mi ha mandato e nessuno in mezzo a voi mi domanda: Dove vai? Anzi, perché vi ho detto queste cose la tristezza ha riempito il vostro cuore. Ora vi dico la verità: è bene per voi che io me ne vada, perché se non me ne vado non verrà a voi il Consolatore..." (Gv 16,15ss).

Che significa insomma leggerla fino in fondo? Significa andare là dove Dio ti ha dato l'appuntamento definitivo con la sua comunione trinitaria. Sei nato dalla sua stessa vita e sei chiamato ad avere la giusta immagine di te stesso a partire da quella vita. Il tuo Dio è questo? Come posso rapportarmi a lui e – principal-

mente – come posso restare io al centro del mio rapporto con Dio?..." *"Se mi amate osserverete i miei comandamenti. Io pregherò il padre ed egli vi darà un altro Consolatore perché rimanga con voi per sempre, lo Spirito di verità che il mondo non può ricevere perché non lo vede e non lo conosce. Voi lo conoscete perché egli dimora presso di voi e sarà in voi"* (Gv 14,15-17).

Nello spirito del Creatore e del Redentore si completa col Santificatore: Dio mi ha amato e desiderato prima della creazione del mondo.... Mi ha rivelato a me stesso come capace di vivere la sua stessa vita. Ora prende possesso di ciò che gli appartiene: la persona umana, appunto capace di essere parte viva della comunione trinitaria. Io sono in Dio e appartengo nella mia verità profonda alla logica di Dio.

Non è bene che l'uomo sia solo

Anche la coppia nasce da questa prospettiva e viene pensata in

questa prospettiva. Come può l'uomo, con tutta la sua umanità – sembra dire il signore – vivere la vocazione all'amore, al dono di sé, se non pongo nella sua vita un essere che gli sia simile e lo costringa a pensarsi come dono sincero di sé per realizzare la sua vocazione umana e divina ad un tempo? Uomo e donna sono "condotti" da Dio l'uno nella vita dell'altro perché al momento in cui l'uno e l'altro si lasceranno possedere dall'azione santificatrice di Dio possano diventare santi come lui è santo. Uno nella vita dell'altro per fare l'uno dell'altro il dono di rendere possibile la realizzazione divina della persona umana ... (cfr Gen 2,18-35).

Prendono le vertigini... Sì, questo mistero è grande! Ma è così! Da ciò deriva ogni paternità in cielo e in terra.

Anzi questa paternità che è in cielo deriva la modalità propria della fecondità umana sulla terra: tutto nella logica del dono. Col suo spirito Dio prende possesso dell'uomo e lo rende tempio del

suo amore... ma anche nido accogliente, per poter far nascere i suoi figli, nel modo di amarsi della donna e dell'uomo. Non solo "non è bene" ... Non sarebbe neanche possibile... Mi sembra straordinariamente bello e prezioso poterci fermare un istante come coppie di sposi e come padri e madri a contemplare il mistero di quello che siamo se ci guardiamo dal punto di vista di Dio. Quale dignità e quale fiducia emerge dal cuore di Dio! A quale respiro profondo siamo chiamati anche se poi dobbiamo saper vivere questa nostra identità profonda e divina nella carne che inevitabilmente ci appesantisce ma che può essere "piegata", dominata dalle ragioni di Dio e dell'uomo.

Nel nostro fare Équipe, con le coppie al centro della nostra attenzione, possiamo permetterci questi respiri profondi. Se il cuore si riempie di calma e ritroviamo la pace interiore contemplandoci con lo sguardo di Dio perché accontentarci di meno?

Come esprimere la "vita nello Spirito" nella "vita di coppia" ?

Spunti di riflessione

don Giovanni Gottardi
consigliere dell'Équipe Settore Verona

4. *Lo Spirito compagina la comunità dei diversi e spinge perché la missione sia universale.*

Luca nel libro degli Atti, attraverso varie "scene pentecostali" (cfr. At 2,1-11; 8,14-17; 10,44-48; 19,1-7), mostra che l'effetto dell'azione dello Spirito nelle singole persone è quella di unificare i diversi intorno alla stessa fede, di abilitarli ad una missione che li apra al mondo, di renderli disponibili alla testimonianza fino al martirio (cfr. Stefano, At 6,8-8,3). Il cristiano, per Luca, è uno "pieno di Spirito santo" (cfr. At 2,4; 4,8; 6,3.5; 7,55; 11,24.28; 21,4)!

Pubblichiamo la quarta parte degli "Spunti di riflessione" del Tema di studio dell'Équipe di Settore di Verona, come sussidio per l'approfondimento dei contenuti che il movimento propone per l'anno in corso (NdiR).

At 10,44-48: "Pietro stava ancora dicendo queste cose, quando lo Spirito santo discese sopra tutti coloro che ascoltavano la Parola. E i fedeli circoncisi, che erano venuti con Pietro, si meravigliavano che anche sui pagani si effondesse il dono dello Spirito santo; li sentivano infatti parlare in altre lingue e glorificare Dio. Allora Pietro disse: «Si può impedire che siano battezzati nell'acqua questi che hanno ricevuto, come noi, lo Spirito santo?». E ordinò che fossero battez-

Per il nostro cammino di coppia

zati nel nome di Gesù Cristo”.

Questa scena pentecostale, rivolta a pagani, contiene un'enorme valenza teologica ed ecumenica, così espressa da Pietro: “Se dunque Dio ha dato a loro - ossia alla casa del pagano Cornelio - lo stesso dono (lo Spirito santo, cfr. At 10,44-47) che a noi per aver creduto nel Signore Gesù Cristo, chi ero io per porre impedimento a Dio?” (At 11,17). Secondo Luca, il cristiano deve essere attento a cogliere i segni e la presenza dello Spirito ovunque si rendano presenti:

Come coppia, sappiamo avvertire e valorizzare la presenza e l'azione dello Spirito nelle persone che ci circondano, anche se di diverse da noi per fede e/o impostazione di vita? Come Pietro verso Cornelio (cfr. At 10,1-11,18), ci lasciamo condurre dallo Spirito al punto da essere disponibili ad accogliere in casa nostra e ad andare in casa loro persone che riteniamo “pagane”!



nessuno infatti (persone o chiese) ha il monopolio dello Spirito...

Secondo Atti, lo Spirito spinge la comunità cristiana ad aprirsi e a superare gli atteggiamenti di difesa (cfr. gli

apostoli chiusi nel Cenacolo, Gv 20,19) per portare a tutti gli uomini e in tutti i luoghi il vangelo di Cristo: ai “giudei” che si trovano in

Gerusalemme (At 2,14), ai “samaritani” chi si trovano

in Samaria (At 8,14),

ai “pagani” di ogni

terra (At

10,34b-35:

“Dio non fa

preferenze di

persone, ma

accoglie chi lo

teme e pratica

la giustizia, a

qualunque popolo

appartenga”)...

La gioia del servizio

Emanuela e Alessandro Cerini
Firenze 4

Oggi 23 Settembre 1998, anniversario del Nostro matrimonio, ti scrivo questa mia lettera, caro amore mio, indirizzata a te ma aperta con il cuore a tutti i nostri amici di équipe che condividono con noi il cammino spirituale nelle END.

Il tema di questa riflessione ci è stato dato dai nostri amici Petroni per un eventuale contributo da dare alla lettera END, non so se rimarrò in tema o se queste parole serviranno a tale scopo ma, comunque, come ho detto all'inizio, le dono anche per questo scopo.

La parola servizio è indubbiamente carica di due grosse sensa-

zioni contrapposte tra loro, servo rimanda ad una sensazione di soggiogamento, di inferiorità, di schiacciamento della propria personalità, non qualcosa di liberatorio, di arricchente per la persona, servitù e schiavitù sono due nomi che si legano insieme. Quindi la gioia del servizio in quest'ottica sembra un concetto masochistico. L'altra sensazione che genera invece la parola servizio, in un'ottica di Cristo liberante, si associa a parole completamente contrapposte quali: disponibilità, amore, umiltà.

Prima di mettermi a scrivere, mentre facevo le faccende ascoltavo una canzone di Bocelli che diceva così: “Per amore, solo per amore”, penso che sia proprio questo che muove al



W. Bouguereau
Il primo bacio

servizio, l'amore vero autentico, disinteressato che non si aspetta niente in cambio ma che gode donando gratuitamente ("gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date") ed è proprio da questo sentirsi amati per primi da Dio che possiamo amare gli altri.

Chi non ha ricevuto amore è difficile riesca a sua volta ad amare.

In questo gli sposi sono avvantaggiati: oltre all'esperienza d'amore con il Signore abbiamo quella più umana più tangibile del nostro amore coniugale, ed è per questo che ti ringrazio amore mio di avermi fatto dono del tuo amore che mi ha permesso di donarmi anche agli altri, di aver riempito le giare da donare ai nostri fratelli vicini e lontani che ci ha permesso di amare i nostri fi-

gli, frutti belli, gioiosi del nostro amore.

Non so perché ma mi cadono le lacrime, e non sono sicuramente triste ma sicuramente commossa, commossa dal nostro amore, e dai frutti del nostro amore perché è riuscito ad uscire dai nostri cuori raggiungendo quelli di altri. Tu sai come questo aspetto sia una mia idea fissa che ci ha fatto discutere spesso, ma adesso, dopo aver goduto anche tu dei frutti dell'uscire da noi, spero che possa apprezzare i miei sforzi per farti uscire anche dal cerchio ristretto del nostro amore. Non è faticoso servire se si ama, anzi diventa un'esigenza da compiere e con gioia, per questo non capisco o meglio deve essere un segnale che qualcosa non va, quando nei rapporti di amore, come quelli che ci legano al nostro movimento, si fanno le cose con fatica, e non con gioia, forse in quei momenti non si fanno le cose

col cuore ma con la testa e basta e questo è un rischio di tutti i movimenti che alla lunga diventano un peso e non più una scelta esistenziale di amore. Quando questo accade è necessario mettersi a sedere e ripensare a cosa stiamo facendo e come, prendere tempo se è necessario per poi ripartire con la carica e la disponibilità giusta. Comunque **chi non prova ad amare l'altro nel servizio non sa quello che perde.** La gioia non si può nascondere e nello stesso tempo non si può far finta di possederla, se non nasce dal nostro cuore e intendo per 'cuore' la parte della nostra persona più autentica, più vera, più coraggiosa, più disponibile, più altruista, più somigliante a Cristo.

Caro amore mio, spesso questa parte di noi ce la nascondiamo a vicenda ma io sento che profondamente

c'è, che il nostro stare insieme ha alle radici queste caratteristiche, ti amo.



Una famiglia dai confini infiniti

Chiara e Pino Parisi
Genova 61 Settore A

Tornare a casa in una fredda serata piovosa ed essere felici di un buon pasto caldo e di un buon libro, magari la Bibbia. Soddisfazioni semplici che non valgono più molto per noi, perché dalle nostre finestre, da quelle del cuore che lasciamo aperte per cambiare un po' l'aria, entrano spifferi di freddo e di gelo. È il freddo che a pochi minuti da noi provano persone che "ormai" conosciamo.

E quando ci sediamo a tavola in una serata d'équipe, come non pensare a chi nel mattino ci ha detto: "eppure mi attacco al rubinetto e bevo tanta acqua, ma la fame non mi passa".

Nella quotidianità del nostro

lavoro la povertà e la sofferenza hanno volti e nomi ben precisi e non ci lasciano dormire sonni tranquilli. Nelle nostre scelte di ogni giorno esse sono presenti ed è per questo che tentiamo di evitare ciò che ci divide da loro e di cercare ciò che ci unisce. Vorremmo essere uniti a tutti "gli altri", uniti nella gioia, in una vita diversa, in cui la giustizia ridarebbe a tutti il necessario.

Al di là del lavoro, al di là del gesto pieno d'amore del volontariato, del servizio gratuito al prossimo, è necessario riuscire ad entrare nella vita dell'altro e a lasciarlo entrare nella nostra.

Più che di solidarietà tra due realtà che comunque restano di-

verse, vorremmo arrivare a parlare di condivisione di una realtà comune. La chiave di svolta è la condivisione.

Abbiamo sentito dire a Padre Olivier a Fatima: "Il nostro mondo sta crollando e la soluzione non può essere nel tipo di società attuale, credo che il fondamento del mondo nuovo sarà l'amore di coppia, l'amore della famiglia."

La famiglia è per noi un luogo d'amore in cui non c'è "lavoro" per l'altro né "servizio" per l'altro, ma condivisione di tutto. La famiglia certamente non può dare tutte le risposte necessarie ai bisogni del mondo, e nemmeno d'altra parte il nostro attuale sistema sociale può crearle. Tutto questo è già dimostrato e sofferto. La famiglia

non può dare tutte le risposte ma molte risposte si possono creare sul modello familiare, un valore su cui fondare una società diversa. La famiglia produce molti beni e molti servizi partendo da un'offerta di affetto. Si tratta di cambiare le regole del modo di stare con gli altri e con se stessi. Vivere nella società la condivisione che si vive in famiglia. Lavorare nella società con lo spirito con cui si "lavora" in famiglia, creare quindi una realtà di lavoro fondata su

valori diversi da quelli della legge del mercato, da quello del profitto.

Così, condividere la propria vita con gli altri, significa anche vivere il proprio lavoro, qualsiasi esso sia, sempre in maniera significativa per il

bene comune, per essere "liberi a tempo pieno" e non cercare la li-

Tu non dai del tuo al povero, ma gli rendi il suo; infatti la proprietà comune, che è stata data in uso a tutti, tu solo la usi. La terra è di tutti, non dei ricchi, ma sono in minor numero quelli che usano di ciò che loro appartiene in rapporto a quelli che non ne usano. Dunque tu restituisci il dovuto, non elargisci il non dovuto.

Naboth 12

bertà solo nel tempo libero! Il senso del lavoro oggi è raramente quello di "mettere ognuno le proprie risorse in gioco per il bene comune": infatti la società basata troppo sul profitto e sulla produttività ha lasciato fuori molte persone. Molte sono infatti i disoccupati e molte sono le persone scartate perché ritenute improduttive (anziani, handicappati, malati mentali, senza fissa dimora,...). I problemi di queste persone sono ormai molto estesi ma, come spesso succede, nel problema stesso ci sono i semi necessari per la sua risoluzione.

Sta infatti espandendosi un settore di lavoro diverso che non ha come scopo principale quello di produrre qualcosa, ma quello di costruire e ricostruire una vita nuova. Sono attività di lavoro che partono senza tante sicurezze ma che hanno spazio per la creatività e la solidarietà. Spesso questi lavori nascono da esperienze spontanee di volontariato e si trasformano in cooperative, in laboratori di vita e di idee. Qui sia l'operatore sia il

"potatore del disagio" mettono a frutto le loro capacità e insieme si realizzano e realizzano. Si parte da un bisogno e, sul filo della fantasia, si costruisce un sogno, come, ad esempio, una lavanderia gestita da "barboni".

Molti bisogni cui non può rispondere la famiglia da sola, quali l'assistenza a bambini, anziani e altri soggetti, cercano risposta in qualcosa che della famiglia riproduca il clima e i valori. Viviamo l'esperienza della nascita dell'affido delle persone anziane, un "non" lavoro in cui la prestazione richiesta è quella di dare affetto all'anziano, di instaurare un rapporto significativo, ritenendo che il segreto per il bene della persona sia proprio nella relazione di affetto che si instaura, ed il resto sia una normale conseguenza.

Crediamo, con Padre Olivier e con tutti voi, che il fondamento del mondo nuovo sarà l'amore, della coppia e della famiglia. L'importante è sentire di appartenere ad una famiglia dai confini.....infiniti.

"Onora tuo padre..."

"Onora tuo padre e tua madre perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il Signore tuo Dio" (Dt 5, 16).

Anna Stella Natali
Bologna 1

La nostra è stata fin dall'inizio quella che si definiva, ai tempi del nostro matrimonio (trent'anni fa) una famiglia aperta. Ce l'abbiamo messa tutta, mio marito ed io a realizzare insieme un progetto che aveva cominciato a mettere radici qualche anno prima dell'ormai *leggendario e rivoluzionario* '68: ospitalità prolungata o temporanea ad adolescenti, bambini, adulti che avevano problemi relazionali e familiari, vita comune con altre coppie sposate; impegno assiduo nelle strutture di partecipazione (quartiere, scuola) che allora si stavano formando; lotta contro

le istituzioni totalizzanti; presenza costante ed attiva benchè critica in parrocchia, cercando modalità innovative e creative per crescere insieme nella fede, bambini e adulti e poi più avanti catechesi ai fidanzati e ai giovani della diocesi e di fuori, promozione di gruppi-famiglie e della spiritualità coniugale.

Tutte queste cose per la maggior parte progettate, volute, agite insieme, come sposi e come genitori, ci avevano quasi convinto che seguire il Signore fosse un tutt'uno con il perseguire i nostri buoni progetti, senza tener conto degli anni che passano... proiettati come eravamo sul dinamismo crescente che i figli comportavano....

Problemi nuovi, sono nati quando abbiamo deciso di accettare la convivenza stabile con mia madre, vedova da molti anni ormai prossima alla terza età, ammalata e depressa.

Terminata una mia bella e creativa esperienza di lavoro fuori casa durata una decina d'anni, mi sono ritrovata a fare la casalinga e l'infermiera. Sul primo ruolo mi ci trovavo bene anche prima dell'esperienza di lavoro fuori casa (perché mi consentiva di aver lunghi tempi di silenzio, cosa che amo particolarmente) il secondo mi è assai faticoso e poco congeniale: non mi attira il contatto con il corpo nella dimensione di sofferenza ed invecchiamento. Inoltre da femminista convinta quale sono (non il femminismo *della donna in carriera* che non mi ha mai tentato ma quello più stabile e convincente della *differenza*) mi ritrovo a fare i conti con me stessa (nel doppio ruolo di figlia e di madre (a mia volta di figlie adulte conviventi per motivi di studio) e con un marito (che è

attualmente molto preso e talvolta affaticato da un lavoro che lo soddisfa e che è utile alla società) ... senza avere il tempo ... di fare questi conti!

C'è ormai poca progettualità nella che conduco ora; tuttavia è stata una scelta voluta per me e accettata da marito e figlie con una certa maturità, quella di convivere con mia madre (la madre di mio marito, anche lei vedova da pochi anni, benchè più anziana è molto discreta ed autonoma).

Sono parecchie le famiglie che vivono una situazione simile alla nostra, con una più leggera scioltezza evangelica di quanto lo possa fare io. Ogni giorno constato che la vita familiare e di coppia non è certo facilitata dalla convivenza con la propria madre; che la vecchiaia è un momento prolungato difficile e doloroso per tutti se la salute se ne va e poi ... talvolta ci si immagina la propria vecchiaia ... come in uno specchio, in cui è doloroso dover guardare...!

Se poi i dolori e le frustrazioni accumulate precedentemente non sono state accettate con maturità (evangelica ed umana) si forma un grumo di nodi spirituali e psicologici che non si snodano più, perché la persona anziana si è formata a poco a poco con una corazza difensiva solida di abitudini, limiti quotidiani, di giudizi e pregiudizi intrecciati, che faticano a convivere con altre situazioni. Obiettivamente le gratificazioni non sono molte. Peraltro è mia convinzione che i dieci comandamenti vanno rispettati tutti: sono stati inventati dal Signore per permettere alla singola persona ed a un popolo in marcia verso la libertà quel minimo di rispetto (verso se stessi, il prossimo e Dio) sulla cui base è possibile costruire l'amore oblativo ed evangelico!

In particolare il quarto, mi sembra ispirato dal profondo rispetto per la vita e per coloro che ce l'hanno donata.

Io non mi sento di disattendere ricorrendo a soluzioni (benchè

costose) che mi renderebbero la vita più semplice, se non più facile (vedi case di riposo); oltretutto non ho neppure l'alibi del lavoro fuori casa!

Chiedo al Signore di rafforzar-mi interiormente, spiritualmente, di darmi la capacità, che è sua, di rinnegare me stessa, con amore.

Per andare là dove (diventata ormai adulta e capace di volere bene a me stessa e di voler bene in generale, grazie anche all'amore di mio marito, delle figlie e di molti cari amici) non avrei mai pensato di andare, legata come ero ai miei progetti di vita familiare.

E cioè nella terra dei legami parentali vissuti vicinanza al sofferente, al povero, e non solo come semplice dovere filiale.

Per me, di dura cervice era ed è più semplice amare il prossimo progettato da me come prossimo, che non questa mamma bambina, sofferente, fragilissima ma anche forte, amareggiata dalle frustrazioni subite a suo tempo, dalla vecchiaia e dalla malattia.

A proposito di pace: investire in pace si può

Martha e Francesco Ranieri
Roma 22

*La terra ha abbastanza
per il bisogno di ognuno,
ma non per la bramosia di ognuno*
(Gandhi)

Parlare di pace è facile anche per i più pigri. Parlare di pace riempie la bocca di tanta gente e fornisce spesso un buon alibi per mettere a tacere le coscienze e gratifica soprattutto quando vengono trovate grandi soluzioni a grandi problemi che dovrebbero essere suggerite ai grandi della terra. Cercarla e perseguirla invece implicano impegno, volontà e azione. Dovrebbe essere una esigenza ben radicata nelle coscienze di tutti e tutti perciò dovrebbero sentirsi coinvolti, come viene egregiamen-

te ricordato nell'editoriale della "Lettera END" di Marzo 98.

La miseria, la fame, lo sfruttamento minorile sono alcune valide ragioni per cui l'uomo non riesce ad essere in pace con se stesso e con il suo prossimo nello spazio in cui gli è dato vivere e dipendono dalla privazione dei più elementari diritti umani che, magari inconsapevolmente, noi stessi spesso calpestiamo. Ma che cosa possiamo fare noi nella nostra piccola realtà quotidiana, lontana dalle guerre, da quei paesi che spesso è difficile anche soltanto visitare, lontana da quella gente per la quale la dignità del lavoro è un'utopia, da quel mondo in cui la miseria e la fame sono estranee solo a pochi "fortunati"! Per cominciare potremmo cercare di fare i nostri acquisti in maniera più

consapevole. Il superfluo, l'esigenza di avere più di quanto si consumi, lo spreco hanno condizionato e condizionano lo sfruttamento della terra, i sistemi di produzione, le condizioni di lavoro, il commercio, la distribuzione capillare. Ecco, andiamo a fare la spesa! Sappiamo veramente quello che stiamo comprando? Conosciamo quello che c'è dietro il prodotto che scegliamo? Le multinazionali ed i grandi produttori ci tolgono dall'imbarazzo: ci offrono ciò che è oggetto del nostro acquisto con estrema facilità fra numerose scelte di prodotti, fra una vasta gamma di qualità e fra diversi prezzi dai più elevati a quelli più economici: ci danno anche i consigli per gli acquisti. Ci risparmiando un sacco di fastidi. Hanno anche inventato una normativa per la trasparenza delle etichette (quantità, valori energetici, controlli sanitari, ingredienti, marchi di controllo, garanzie, ecc.) in modo da fornire risposte adeguate e rassicuranti a tutte le eventuali nostre domande. A noi rimane solo da chiederci se la qualità e il prezzo del

prodotto soddisfano le nostre esigenze: alla risposta affermativa segue l'acquisto. Ma ci rendiamo conto che molti di questi prodotti vengono messi sul mercato in completa assenza del benché minimo rispetto per quei diritti umani di cui parlavamo? Forse che non sappiamo tutti che dietro molte di quelle etichette si cela il lavoro di bambini, di uomini e donne dei Paesi sfruttati (non ci piace la definizione, ormai entrata purtroppo nell'accezione comune, di terzo mondo, come se fosse terra di infima categoria, magari per scelta e per volontà di chi ci nasce)?

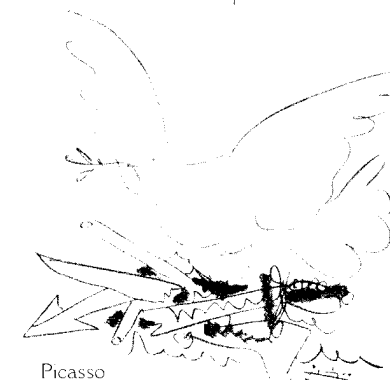
Sì, qualche volta sul giornale viene pubblicata qualche notizia che stupisce e consola (in previsione dei campionati di calcio qualcuno che può aver impedito che si giocasse con palloni cuciti dai bambini pakistani che sono tenuti al lavoro per circa 18 ore al giorno). E passiamo attraverso un'infinità di sentimenti dall'indignazione alla commozione, ma poi tutto torna come prima ed invece potremmo cambiare almeno un po' questo stato di

cose. Ed è per questo che affermiamo che investire in PACE si può. Si può e si deve sapere che, comprando un prodotto anziché un altro, possiamo favorire una più equa distribuzione del denaro che spendiamo: si può perciò intervenire direttamente ed attivamente sul mercato nel momento stesso dell'acquisto facendo scelte consapevoli. Si può e si deve ottenere che i costi vengano ripartiti equamente in modo da evitare che, andando a coprire soltanto quelli degli intermediari e dei distributori, non arrivino a coprire quelli del lavoro. Ancora investire in PACE significa pretendere che al contadino, all'artigiano, al produttore, che ancora lavora in condizioni disumane, arrivi quella giusta parte di guadagno che gli permetta, in una migliorata qualità di vita, di gestire autonomamente progetti di sviluppo economico e sociale affrancandosi così da una carità precaria, a volte carente o peggio interessata.

Non è nostra intenzione opprimere e deprimere chi ci legge, non vogliamo appesantire il cuore a nes-

suno né rendere chicchessia responsabile di uno stato di fatto. Vogliamo soltanto indicare uno dei tanti modi alla portata di tutti di aiutare a rendere il mondo appena un pochino più giusto in contrapposizione a chi invece dell'ingiustizia fa un principio fondamentale dell'economia. Abbiamo conosciuto da poco una piccola cooperativa di giovani volontari che gestisce una bottega in cui vengono messi in commercio prodotti provenienti dai Paesi sottosviluppati. L'associazione, della quale peraltro siamo entrati a far parte con grande entusiasmo, si inserisce in una rete di altre cooperative, il cui insieme costituisce un mercato equo e solidale alternativo al commercio tradizionale. Il Commercio Equo e Solidale, già ben avviato e sviluppato in Europa (un po' in ritardo in Italia) attraverso ditte aderenti all'organizzazione, procede, con pagamenti anticipati, ad acquistare nei Paesi Sfruttati materie prime (caffè, zucchero, tè, riso, ecc), ad importarle e confezionarle: finanzia ed importa prodotti alimentari ed artigianali già finiti; attraver-

so canali alternativi quali appunto le cooperative di distribuzione immette i prodotti sul mercato per la vendita. Attraverso prezzi trasparenti assicura che ai produttori, anch'essi associati in cooperative, venga corrisposto il giusto compenso che permetta loro di vivere dignitosamente, di reinvestire capitali nelle loro stesse aziende e di investire in progetti di utilità sociale per lo sviluppo delle at-



Picasso
La colombe de l'avenir

tività culturali e sanitarie (asili nido, scuole, dispensari ecc.). Talvolta perciò i prezzi al consumo possono risultare leggermente più alti dei prezzi che troviamo nei canali di distribuzione tradizionali e per questo certamente non sono competitivi, ma la certezza di aver contribuito a portare solidarietà e speranza e a rendere un po' più dignitoso il lavoro a chi è sfruttato val bene qualche lira in più sul prezzo di un caffè o di un biscotto. Come non intendiamo

appesantire il cuore di chi ci legge, così non vogliamo suscitare facili pietismi: nostra intenzione è sensibilizzare le coscienze ed indicare una possibilità reale per tentare di rendere un po' di giustizia a questo

povero mondo assetato di pace. Investire in Pace quindi potrebbe anche significare evitare (anche a discapito della convenienza della propria tasca) di fare acquisti in negozi che non si fanno

scrupolo di vendere prodotti che sono un evidente frutto di spudorato sfruttamento. Di più, si potrebbe tentare di pretendere che i prodotti del commercio Equo e Solidale possano essere distribuiti nei punti vendita tradizionali quali negozi, supermercati, ecc. Chi volesse saperne di più può cercare nel suo quartiere se esiste qualcuna di queste cooperative di "Commercio Equo e Solidale". E se non la trovasse...non è difficile fondarla.

Famiglia e Trinità

Mara e Gianni Tacconi
San Benedetto 7

Ci siamo incontrati a Bologna 27 anni fa, Mara era matricola di medicina e Gianni iscritto al penultimo anno. Il fidanzamento di due anni era l'inizio della fiducia reciproca con l'allentamento graduale delle resistenze personali. Per sposarci non abbiamo aspettato la laurea di lei perché si stava bene insieme e si voleva un bimbo; così mentre Gianni lavorava in ospedale, Mara cucinava e studiava e, forse perché il posto era bello, Claudio pensò bene di arrivare dopo neanche un anno. Anche Mara stava per laurearsi ed era così maturo il tempo per Piero che arrivò puntualmente, tra le colline intorno a San Benedetto, nel paesino dove eravamo andati come

medico condotto 'lui' e come tirocinante ospedaliera 'lei'; eravamo venuti via da Bologna perché le nostre famiglie avevano bisogno anche della nostra presenza, c'erano le "fochere" accese per la Madonna quella sera del 9 dicembre 1976, mentre scendevamo lungo la nazionale. In seguito Mara cominciò a fare il medico condotto al posto di Gianni che era rientrato in ospedale e così pensammo di essere pronti anche economicamente per adottare qualche altro bambino; ma sia il tribunale minorile regionale che quello internazionale diedero la preferenza a coniugi senza figli. Anche Mara cominciò a lavorare in ospedale e così dopo i due maschietti, fu la volta di Raffaella, la 'figlia ospedaliera'. Fu a questo punto che, come capimmo in se-

guito, Maria madre e maestra, entrò nella nostra casa servendosi di don Gaetano il quale, al battesimo dell'ultima arrivata, ci convinse ad aiutarlo, insieme ad altre coppie, nella preparazione dei fidanzati al matrimonio; così, mentre fino ad allora, eravamo vissuti solo del nostro amore, a contatto con gli altri abbiamo cominciato a scoprire la nostra entità di coppia trinitaria: la trinità divina creò la coppia a propria immagine e somiglianza, cioè creò una piccola trinità (Adamo-padre, Eva-figlia perché tratta da Adamo; dall'amore dei due nasceva la discendenza umana, terza persona della trinità) in altre parole, la trinità infinita si è messa nella condizione di aver bisogno della disponibilità di una pic-

cola coppia umana per far nascere un bambino. Tornando a noi, Piero era nel frattempo alle prese con i caratteri simili del numero uno e della numero tre, per cui si decise



Sassoferrato,
Madonna con bambino

di dargli un aiuto che arrivò sotto forma di Marco, detto Conte Tacchia per i modi un po' snob con i quali faceva sorridere tutti. Due anni dopo nostro Signore c'insegnava l'umiltà servendosi di un angioletto di nome Marianna che ci tenne compagnia per soli dieci mesi; capimmo solo allora che i figli non so-



no nostri, ma della vita che soffia e prende dove vuole e cominciammo a dire veramente sempre sì al giovane che veniva in casa per tirarsi su giocando coi bambini, come alla coppia senza figli che non sapeva cosa fare nei fine settimana.

Passarono quasi quattro anni durante i quali non riuscivamo più a tollerare la vista di un bimbo piccolo; eravamo come figli rimproverati da poco tempo dal padre il quale non vedeva l'ora di riaprire di nuovo le braccia con affetto così, a brevissima distanza l'uno dal-

l'altro sono arrivati, inaspettati: Luca - predicatore gentile - prima e Benedetta - ciccietta risoluta - dopo. Nei nostri progetti dell'inizio la terza persona della nostra piccola trinità doveva essere composta da otto 'tacconcini' uno dei quali dovette sacrificarsi al terzo mese di

gravidanza per preparare il nido a Matteo - fringuellino sopraggiunto subito dopo di lui e tenuto a battesimo da tutta la nostra équipe.

Per concludere, adesso non sappiamo descrivere cosa sia successo nella nostra famiglia; sappiamo solo che non esistono più ruoli fissi ed è come se si giocasse a fare i genitori in mezzo a figli che, in realtà, ci sono fratelli e, come tali, imparano e insegnano contemporaneamente. Forse siamo soltanto il centro tranquillo intorno al quale ruotano otto giovani vite, Marianna compresa.

Riflessioni sul movimento

Gianfranco Martini
Roma 14

La lettura dei numeri più recenti de "La Lettera END" e alcuni scambi di opinione con amici romani delle END mi hanno spinto a mettere per iscritto alcune riflessioni sul nostro Movimento. Do per scontati la provvidenziale azione del Movimento e il bene che anch'io e mia moglie, finché è vissuta, ne abbiamo ricevuto, ma ho l'impressione che si debba fare di più e anche qualcosa di diverso in due direzioni.

La prima è quella dell'impatto e del confronto col mondo esterno, dando priorità, naturalmente, ai problemi della famiglia. Scrivo deliberatamente "famiglia" e non "coppia" anche se le END si dichiarano Movimento di spiritualità "coniugale". Certamente la famiglia nasce dalla

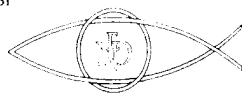
coppia e a sua volta è influenzata da questa, ma è difficile separare l'una dall'altra, come se ciò che ci circonda (figli, scuola, lavoro, impegni sociali ecc.) costituissero una specie di "variabile indipendente" della coppia. Si rischia così, a mio parere, un ripiegamento del Movimento su sé stesso: so benissimo che i singoli équipiers e le singole coppie sono già, adesso, sensibili e attenti a questa realtà "più ampia", ma ciò che mi pare insufficiente e quindi perfettibile è un maggiore e dichiarato impegno delle équipes e del Movimento come tali a confrontarsi con essa. So anche che le END non sono state concepite come un Movimento di azione (almeno così si dice), ma se la nostra spiritualità mira alla salvezza, qui e nell'altra vita, e se non c'è salvezza senza attenzione all'altro, tro-

vo necessario che anche le END come tali si aprano di più a quegli innumerevoli episodi di sofferenza, di difficoltà del vivere di tante coppie e famiglie, fatte di rapporti matrimoniali infelici o che non resistono all'usura del tempo e di legami formati in modo episodico, senza certezze e senza prospettive di durata.

Cosa facciamo, come END, di fronte a queste situazioni? Forse bisognerebbe fare maggiormente attenzione a come nasce una équipe: spesso "piove sul bagnato" nel senso che ci si rivolge spesso a situazioni in qualche modo quasi predestinate (per formazione, sensibilità, regolarità di rapporti coniugali), mentre sarebbe opportuno rivolgersi maggiormente, anche rischiando qualche improvvisazione (lo Spirito Santo agisce in piena libertà) a situazioni di disagio e apparentemente lontane dalle cose in cui crediamo. E un po' più di sensibilità e di confronto ecumenico non guasterebbe.

La seconda direzione della mia riflessione riguarda la Chiesa che, a livello istituzionale e della sua strut-

tura magisteriale, presenta motivi di insoddisfazione per molti fedeli, laici e ordinati; essa appare spesso lontana dai molti problemi reali che danno senso alla vita e non mi pare, francamente che la scristianizzazione crescente della nostra società si combatta vittoriosamente con un crescente accanimento fatto di condanne e di sanzioni giuridiche e spirituali alle quali assistiamo frequentemente. Questo necessario dibattito, alla fine di un millennio, su "dove va la nostra Chiesa" ma anche sul modo in cui il Magistero e la pastorale sostengono il nostro modo di credere, è presente in modo adeguato anche nel nostro Movimento come tale? Infine: non sarebbe opportuno migliorare il dialogo e il confronto fra le équipes giovani e le équipes anziane (non solo in termini di carta d'identità), portatrici di concezioni di vita e di problemi così diversi? Ci siamo infine chieste le ragioni per cui formalmente le END di Roma hanno superato il numero di 70 ma, in realtà, ne vivono ed operano solo circa la metà?



Non avevamo motivo per dire di no

Giorgina e Gianni Orsini
Responsabili Settore Firenze

Alla Sessione Estiva di Nocera 1997 ci venne chiesto di occuparci del Settore Firenze per il successivo triennio. Non fu un fulmine a ciel sereno, perché qualche avvisaglia di temporale l'avevamo avuta all'incontro delle coppie Responsabili d'Équipe all'inizio dell'estate, ma non l'avevamo preso troppo sul serio.

Ci aiutò ad accettare, la frase di un altro Responsabile presente in quella Sessione: "non avevamo motivo per dire no". Effettivamente avevamo già risolto i nostri impegni di lavoro (tutti e due in pensione), in buona salute, nessuna difficoltà a spostarci (rigorosamente con mezzi pubblici, come ben sanno i componenti l'équipe

di settore), figli abbondantemente cresciuti e fuori di casa, un pizzico di follia che ci aiuta a buttarci a corpo morto nelle nuove esperienze, la voglia di fare partecipi altri di un percorso che abbiamo riconosciuto buono per noi: non avevamo motivo per dire no.

La nostra resistenza ad altro non era dovuta se non alla chiara sensazione di non essere all'altezza di un simile servizio, anche perché i nostri predecessori erano di un calibro tale da far impallidire. Poi ci dicemmo che, se altri non avevano potuto accettare, beh, quando non ci sono cavalli corrono i somari, ed eccoci qua, ben supportati dalla équipe di base che divide con noi le fatiche e i progetti e dalla équipe di settore con cui collegialmente, assumiamo gli oneri di questi tre anni.

Il nostro settore è diviso in due dagli Appennini e questo crea qualche difficoltà soprattutto psicologica: a volte sembra si chieda di valicare le Ande a piedi!

È motivo di dispiacere rendersi conto che sfumano occasioni di crescita e di nuove relazioni, quali sono il ritiro e le giornate di settore, anche per questa ragione.

Abbiamo cominciato e continueremo anche nel prossimo anno, ad incontrare le nostre équipes nelle loro riunioni mensili, partecipando ad esse con lo stesso spirito di sincerità e di ascolto con cui ci poniamo nella nostra: conosciamo équipes splendide che ci allargano il cuore e ci fanno toccare con mano quanto il Metodo End sia di aiuto alle coppie di sposi e quanto sia necessario che giunga al maggior numero di coniugi possibile.

È motivo di tristezza constatare come a volte le difficoltà interne alla coppia o all'èquipe siano tali da impedire il confronto, come le diversità, anziché essere motivo di arricchimento, dividano, e l'abitudine al gruppo ristretto (la

propria équipe) impedisca l'accoglienza di nuove realtà: questa è l'altra faccia della medaglia. Racogliamo sempre tutti nella nostra quotidiana preghiera e li raccomandiamo al Padre perché il Suo Spirito buono illumini il cuore di quanti si dibattono in queste situazioni di sofferenza.

Come ben sa chi lo ha già fatto, questo servizio (come altri) richiede di impiegare forse più tempo di quanto non si veda: qualcuno ci diceva di avere l'abitudine di prendere una giornata di ferie dopo ogni giornata di settore o simili per riordinare relazioni, quote, cartellini, dati di ogni genere che a suo tempo torneranno utili se non addirittura indispensabili. In effetti a qualche cosa di personale occorre rinunciare. Tutto ciò però, è abbondantemente ricompensato dalla gioia degli incontri e dalle amicizie che si creano, dagli orizzonti che si allargano, dagli interrogativi, anche di fede, che costringono ad una verifica, ad un riesame di se stessi.

Che Dio ci aiuti!

Il dibattito sulla procreazione assistita è oggi particolarmente 'caldo' nel nostro paese. Ci sembra importante tentare di capire gli aspetti etici connessi alle diverse tecniche possibili.

Il primo contributo riporta il pensiero di esperti laici; il secondo, tratto da un articolo apparso su 'Famiglia domani' Quaderni CPM 1, 1998, riassume la posizione cattolica, così come è stata espressa nei diversi documenti del magistero.

Al momento nel nostro paese, in assenza di una regolamentazione giuridica avviene di tutto: coppie di fatto, donne sole, coppie di donne omosessuali possono ricorrere e a volte ricorrono all'inseminazione artificiale, utilizzando il seme del partner, il seme del partner dopo la morte di quest'ultimo o di donatori 'esterni'.

La legge proposta in parlamento interviene a regolare, in parte, la materia impedendo il ricorso alla procreazione assistita alle donne sole e a quelle al di sopra di 52 anni, vietando la commercializzazione e remunerazione di gameti ed embrioni e le forme di "surrogazione" della madre con prestiti o affitti d'utero.

La prospettiva cristiana riserva la riproduzione ai coniugi uniti nel vincolo matrimoniale, ogni ricorso a donatori "esterni" alla coppia è considerato inaccettabile, come anche inaccettabile è la maternità "surrogata". La Chiesa inoltre considera inaccettabile porre sullo stesso piano le coppie unite in matrimonio con quelle "di fatto", in relazione al ricorso a tecniche, eticamente lecite, di procreazione assistita.

Tecniche di procreazione assistita: il possibile e il ragionevole

di Angeletti L.R* e Frati P.**

Le nuove tecniche di fertilizzazione e di procreazione assistita sollecitano, ormai da tempo, con la loro forza innovativa i campi più svariati da quello medico ed etico a quello giuridico e filosofico,

ponendo numerosi interrogativi, espressione di una difficoltà oggettiva di trovare soluzioni univoche e soddisfacenti sia a livello giuridico che etico e deontologico.

Ed è proprio questo uno dei settori in cui è maggiormente evidente il contrasto fra la capacità

* Professore ordinario di Storia della Medicina

** Avvocato. Consulente di diritto sanitario dell'IRCSS Neuromed, Pozzilli (IS)

della scienza medica di risolvere situazioni in passato inimmaginabili e caratterizzate da meccanismi psicologici umani frutto della rassegnazione e la necessità di una riflessione profonda sui possibili sviluppi di un progresso in continua crescita.

Le tecniche di procreazione assistita costituiscono la risposta dell'individuo alla propria incapacità di realizzare l'atto generativo e quello che oggi è cambiato rispetto al passato è la quantificazione di questa naturale aspirazione, confluita in un vero e proprio interesse a fruire, come rimedio alla naturale sterilità, dell'ausilio delle risorse tecnologiche¹.

Pertanto, pur essendo condivisibile questo interesse a procreare, altrettanto evidente è la necessità di delineare regole, indirizzi, non solo a livello giuridico ma anche morale.

La storia del nostro Paese, e nel contempo quella degli altri, evidenzia una certa difficoltà nel condividere valori comuni e, a tutt'oggi, in Italia, a fronte delle innumerevoli proposte legislative, manca una disciplina normativa.

Indirizzi in tale senso possono, quindi, essere tratti esclusivamente dalle norme generali del diritto e da importanti referenti etici e deontologici contenuti nel Parere del Comitato Nazionale per la Bioetica sulle tecniche di procreazione assistita (Sintesi e conclusioni) del 17 giugno 1994 e da quello del 17 febbraio del 1995 e nel Codice di deontologia medica approvato dal Consiglio Nazionale della Federazione Nazionale Ordini dei Medici Chirurghi e Odontoiatri il 25 giugno 1995.

Superata sostanzialmente la problematica relativa alla distinzione dell'embrione e del pre-embrio-

¹ Bimbi F. *La riproduzione artificiale come costruzione sociale*. Bioetica. Laterza. Bari. 1989.
Donati P. *La famiglia come relazione sociale*. Franco Angeli. Milano. 1989.

ne, (in base alla quale ci si chiedeva da che punto, dopo il concepimento, si potesse parlare di embrione e, quindi, di essere umano - NdiR) perciò oggi in virtù di valori condivisi di tutela dell'essere umano nella sua dignità ed identità, opinione pressoché unanime è la sua salvaguardia fin dal momento del concepimento, sostanziale accordo in Europa è stato raggiunto nel riconoscere validità all'accesso alla fecondazione per coppie stabili, alla formazione artificiale di embrioni al solo scopo di provocare una gravidanza ed, infine, alla considerazione come unico scopo di tali tecniche quello di porre rimedio alla sterilità².

Lo stesso Comitato attribuisce tale funzione alla procreazione assistita o perché unico trattamento possibile o perché costituisce una seria ed apprezzabile probabilità per

aumentare in modo aspecifico le possibilità di successo. Il profondo cambiamento che ha investito progressivamente le abitudini di vita dei paesi socialmente avanzati ha determinato un lento ma graduale cammino verso la difficoltà di concepire bambini e da numerose indagini emergono dati preoccupanti: il numero di donne sterili tra i 35 e i 44 anni è passato da 454.000 a 620.000 dal 1985 al 1995 e, essendosi spostata notevolmente l'età in cui la coppia si stabilizza, le conclusioni sono evidenti. Fra i fattori più comuni di sterilità maschile e femminile sono citati problemi patologici, ambientali (stress, fumo, alcool, malattie metaboliche..) di costume (indumenti stretti, professioni particolari soprattutto sportive), genetici e, infine, attinenti a malattie sessualmente trasmesse³.

² Mantovani F. *La fecondazione assistita fra il diritto alla prole e il diritto dei due genitori*. Indice penale. 1990(24)416.

³ Manken J. et Al., *Age and infertility*. Science 1986(233) Antinori S., *I miei figli impossibili*. Carmenta ed.. Bologna. 1994.

Per tutte queste concause non si determina il concepimento e la coppia decide di tentare la via della fecondazione assistita, sostituendo alla sessualità senza riproduzione la procreazione senza sessualità.

Le tecniche di procreazione assistita vengono generalmente suddivise in minori o maggiori sia in rapporto al coinvolgimento della coppia sia alla complessità delle metodiche e alla loro invasività. Fra le tecniche minori possiamo ricordare la inseminazione intracervicale, intrauterina, intraperitoneale, intratubarica; fra quelle maggiori il trasferimento dei gameti (*cellula uovo e spermatozoi - NdiR*) nelle tube, eseguito per via laparoscopica, oppure per via transvaginale oppure nell'utero, o ancora fecondazione in vitro e trasferimento degli embrioni in vitro (la cosiddetta FIVET), fecondazione in vitro e trasferimento di

zigoti (*cellule uovo fecondate - NdiR*) nelle tube, fecondazione in vitro e trasferimento di embrioni nelle tube ed altre ancora⁴.

Tali tecniche sollevano, ovviamente, numerosi interrogativi di carattere bioetico, sociale e psicologico, soprattutto laddove si mostra più evidente la possibilità di interferire con il corso naturale degli eventi. Senza giungere all'esempio estremo della clonazione che non tanto tempo fa ha scosso l'opinione pubblica europea, le cosiddette tecniche di identificazione e correzione pongono quotidianamente importanti domande: è lecito cambiare l'identità del prodotto del concepimento, intervenendo direttamente o indirettamente, sulle cellule germinali o sui primi stadi embrionali?

Con l'utilizzo di tali tecniche di controllo è possibile, infatti, eliminare gli embrioni non buoni cioè portatori di anomalie genetiche. Il

⁴ Bompiani A., *La fecondazione in vitro: passato, presente e futuro*. Medicina e Morale, 1986(36)79.

Comitato nazionale di Bioetica, espressosi negativamente circa la liceità della terapia genica germinale (*manipolazione a scopo terapeutico del DNA delle cellule uovo e degli spermatozoi - Ndi R*), ha affermato che tale tecnica verrebbe da un punto di vista etico e scientifico a ledere il patrimonio genetico di un soggetto, legato alla garanzia costituzionale che tutela la dignità della persona. Diversamente per la terapia genica somatica (*manipolazione a scopo terapeutico delle cellule dell'individuo sviluppato, escluso le cellule uovo e gli spermatozoi - NdiR*) non esistono controindicazioni, consistendo nell'uso di cellule umane coltivate in vitro, in cui viene introdotto il gene normale selezionato e clonato a sostituire quello malato. Le cellule, geneticamente modificate, sono poi reintrodotte nel paziente affetto. Pertanto viene curata la

malattia del singolo senza alcun effetto sulla discendenza⁵.

Preliminare a qualsiasi intervento è l'osservanza di alcune cautele:

- l'analisi di ogni possibile beneficio o, al contrario, rischio della terapia;
- il confronto in termini di benefici, rischi ed efficacia della terapia in oggetto con terapie tradizionali riconosciute ed accettate dalle scienze mediche;
- il soddisfacimento delle misure di controllo e delle condizioni di accettabilità della terapia genica somatica stabilite dalle norme vigenti e dalle consuetudini accettate dalla comunità scientifica nazionale ed internazionale.

Lo stretto confine fra procreazione assistita e terapia genica trova, pertanto, il proprio limite laddove l'uso improprio che ne viene fatto lede il diritto assoluto di qual-

⁵ Conti L., *Riproduzione tecnologica: rischi e nuovi valori*. Democrazia e Diritto, 1988(28)331.

siasi soggetto alla intangibilità del proprio patrimonio genetico.

Tale realtà impone la definizione di confini precisi e, recentemente, la stessa Federazione Nazionale Ordini dei Medici, Chirurghi e Odontoiatri ha denunciato la grave carenza di referenti giuridici pur in presenza del dilagare delle tecniche di fecondazione che si spingono fino ai limiti estremi della cosiddetta maternità surrogata o ancora della donazione di seme. Il Consiglio, consapevole delle implicazioni medico-sociali che coinvolgono direttamente la madre e il bambino, nell'esortare un sollecito intervento del Parlamento ha cercato di fissare alcuni principi:

divieto di tutte le forme di maternità surrogata

divieto di fecondazione assistita al di fuori di coppie stabili

divieto di fecondazione assistita in donne in menopausa non precoce

divieto di forme di fecondazione artificiale dopo la morte del partner.

Ugualmente proscritta è qualsiasi pratica ispirata a pregiudizi razziali, o a selezione del seme basata su prerogative di tipo socio-economico o professionale e parimenti ogni sfruttamento commerciale, pubblicitario, industriale di gameti, embrioni e tessuti embrionali o fetali. Il criterio di riferimento principale, dato dalla tutela prioritaria del bene del nascituro, è richiamato anche dalla Convenzione di Strasburgo⁶ del novembre '97.

In accordo con tale interpretazione è lecita la fecondazione esperita su donna coniugata o appartenente a coppia stabile con il seme del partner, previo consenso delle

⁶ Convenzione di Strasburgo, approvata dal Consiglio d'Europa il 19 novembre 1996: *non è ammesso l'utilizzo di tecniche di concepimento assistito per scegliere il sesso del nascituro, salvo che per evitare una grave patologia ereditaria legata al sesso.*

due figure genitoriali. Maggiori implicazioni etiche e giuridiche presenta, invece, la fecondazione su donna con seme di donatore anche in presenza di formale consenso del partner e con la contestuale assunzione, da parte di quest'ultimo, della responsabilità genitoriale nei confronti del nascituro. Infine, difficilmente sostenibile giuridicamente ed eticamente è la fecondazione di donna single, o appartenente a coppia omosessuale, o senza il consenso del compagno o, ancora, successivamente alla morte del compagno. Verrebbe, infatti, a mancare il presupposto di stabilità che si colloca alla base di quella comunione di intenti richiamata dal diritto civile in materia di disciplina della famiglia.

Ed è proprio sul concetto di stabilità della coppia che si incentra l'attuale proposta di legge all'esame del Parlamento che sostanzialmente viene ad autorizzare sia la fecondazione eterologa che omologa nonché la fecondazione per le coppie di fatto. Accolta con un certo dissenso dalla corrente cattolica appare comun-

que confortata dall'attuale tendenza generale sia del legislatore che della stessa giurisprudenza, pressochè unanime nell'equiparare a pieno titolo la famiglia di fatto con quella legittima. Tale tendenza, inizialmente limitata ad un contesto prettamente fiscale, oggi abbraccia numerosi settori del diritto, giustificando l'equiparazione fra i due nuclei familiari in virtù del riconoscimento prioritario accordato all'essenza della famiglia, cioè l'effettivo raggiungimento di una comunione spirituale e materiale tale da dar valore alla stabilità della coppia.

Sono, comunque, contenuti nel testo numerosi divieti:

- maternità surrogata
- gravidanze in donne di età superiore ai 52 anni
- interventi di fecondazione su single
- manipolazioni e sperimentazioni su embrioni
- disconoscimento della paternità
- vendita di semi e ovuli
- banche del seme private
- clonazione umana.

Per l'attuale proposta di legge possono, pertanto, accedere alla fecondazione le coppie di adulti maggiorenni coniugate o stabilmente legate da convivenza con due anni di tentativi non protetti come presupposto.

Nell'attesa del licenziamento effettivo di un testo di legge, necessariamente senso critico e piena responsabilità devono accompagnare ogni tecnica procreativa, al fine di rendere etica-

mente e giuridicamente accettabile la realizzazione di quel desiderio di generare la cui espressione un tempo affidata all'arte e al mito, oggi si attualizza proprio grazie alla scienza. Da un lato complicità della scienza e dall'altro pericolose fantasie di onnipotenza dell'uomo impongono una riflessione matura, attenta a non sottovalutare i pericoli che la stessa realizzazione del sogno può comportare.

Procreazione assistita ed eutanasia Valutazione e discernimento

(Estratto da *Famiglia domani*.
Quaderni CPM. 1, 1998, pp. 52 - 53)

di Maria Paola e Marco Iurilli:

..." Il cattolico che cercasse un orientamento etico nella dottrina della Chiesa trova autorevoli indicazioni di principio, e prese di posizione delle chiese locali (conferenze episcopali australiana,

inglese, canadese, francese), ed ora anche documenti del magistero pontificio rivolto esplicitamente a evidenziare i problemi morali posti dalle tecniche biomediche di procreazione: l'istruzione su "il rispetto della vita umana nascente e la dignità della procreazione" (cfr la *Donum Vitae* del 22. 2. 1987, concetto ri-

preso nella ben più recente *Evangelium Vitae* del 1995: documenti, sia il primo che il secondo, collocanti nell'apostolato di Giovanni Paolo II).

Il giudizio morale è quindi differenziato, a seconda dei diversi modi di procreazione artificiale. Nei metodi che non prevedono l'intervento di un terzo al di fuori della coppia - sia l'inseminazione artificiale omologa¹, che una particolare variante rispetto alla fecondazione in vitro quale la c. d. Gift, che avviene nella tuba della donna previa deposizione dei gameti - non esistono difficoltà morali per l'etica cristiana, qualora venga preventivamente rispettato lo svolgimento procreativo naturale. La fecondazione in provetta è invece esplicitamente esclusa come illecita.

Nella prospettiva cristiana la riproduzione è riservata ai soli coniugi. Per questa ragione il ricorso a un "donatore", tanto di sperma, quanto di ovociti non è considerato affatto accettabile. A più forte ragione è esclusa la maternità di sostituzione, nella quale il rischio di strumentalizzare il bambino al desiderio dei committenti è continuamente incombente. Il figlio, apparentemente considerato valore sommo, viene di fatto svalorizzato, essendo per questo inevitabilmente messo al servizio dei genitori.

L'etica cristiana in chiave squisitamente personalista sostiene al riguardo che, laddove l'essere umano è considerato come un mezzo, e non come un fine, si infrange il rispetto necessariamente dovuto alla dignità della persona umana"...

¹ Con l'esclusivo "intervento" dei due coniugi.

Globalizzazione: opportunità o...

Sergio Tedeschi
Genova 11

Da un po' di tempo la parola "globalizzazione" è entrata nel linguaggio corrente, almeno nel comune linguaggio di talune categorie sociali: politici, economisti, sindacalisti, sociologi - industriali..., comunque tutti coloro che leggono i giornali e ascoltano la radio e la TV hanno modo di sentire usare sempre più frequentemente questa parola che a molti appare piena di strani significati.

Infatti per coloro che non sono gli "addetti ai lavori", questa parola può assumere significati diversi. Io non sono tra gli "addetti ai lavori", ma un po' per curiosità socio-politica ed un po' per una sorta di "puzza di bruciato" che sento ogni volta che si parla di concentrazio-

ne di capitali e di produzioni a livello mondiale, mi sono fatto un'idea al riguardo e la propongo alla riflessione degli equipiers.

Una riflessione che tenga conto delle possibili e tutt'altro che remote forme di nuovo sfruttamento e di nuove esclusioni per intere nazioni e quindi popolazioni. Io credo che il cristiano non deve demonizzare né l'economia, né la produzione, né il sapere, ma deve altresì non cedere alla tentazione oggi dilagante dell'innamoramento e dell'accettazione acritica di tutto quanto la società sta progettando e realizzando sul piano economico e produttivo, in quanto tutto ciò non può non avere ricadute positive o negative sulle persone. Di fronte alle possibili ingiustizie verso gli uomini, che possono venire da taluni processi ma-

cro-economici e macro-industriali noi dobbiamo sempre porci la domanda: **tutto questo è al servizio dell'uomo oppure viceversa?** Starà poi a ciascuno di noi, secondo le proprie possibilità, impegnarsi assieme ad altri (credenti oppure no) perché si stabiliscano precise regole che salvaguardino il più possibile la dignità dell'uomo.

Semplificando al massimo si può dire che **la globalizzazione è una situazione nuova** che investe e coinvolge in maniera diversa,

poco o tanto, lo si voglia o no, tutte le nazioni e quindi tutti i popoli della terra. Si tratta di una situazione che collega, o meglio che lega, in maniera nuova e vincolante, le economie, le produzioni, le conoscenze, con tutto ciò che ad esse è correlato: i mercati, il lavoro (occupazione e non occupazione), le tecnologie, la stessa cultura. È indubbio che l'interscambio e l'interconnessione di sistemi per arrivare in una situazione nuova e globale, che tenesse conto della ricchezza, della povertà e dei bisogni

A tutti i lettori (e scrittori) della Lettera END

Vi ricordiamo che i contributi per la lettera vanno inviati a:

Silvia e Fabrizio Farroni

Via Prospero Farinacci, 41 00165 Roma
Tel. 06/6620253 - Fax 06/6383251

Oltre che per posta, Silvia e Fabrizio sono molto contenti di ricevere gli articoli anche per posta elettronica all'indirizzo ffarroni@sogei.it o direttamente su dischetto con qualunque versione di Word.

Vi ringraziamo e scriveteci numerosi.

Vi ricordiamo che la brevità degli articoli consente la pubblicazione di un maggior numero di contributi.

Il pianeta alle soglie del 2000

Il pianeta Terra è abitato da 5 miliardi e 770 milioni di persone:
 1 miliardo e 150 milioni vivono nei paesi industrializzati del nord;
 4 miliardi e 620 milioni vivono nei paesi poveri "in via di sviluppo" del sud;
 1 miliardo e 600 milioni vivono in condizioni peggiori di 15 anni fa;
 1 miliardo e 442 milioni, cioè il 25% della popolazione mondiale, vivono al di sotto della soglia di povertà;
 1 miliardo e 300 milioni di persone dei paesi del sud del mondo vivono con meno di un dollaro al giorno: 110 milioni in America, 220 milioni in Africa e 970 milioni in Asia;
 1 miliardo di persone è analfabeta: di queste, 600 milioni sono donne;
 1 miliardo di persone vive senza acqua potabile;
 800 milioni di persone soffrono di denutrizione cronica;
 500 milioni di donne vivono in condizioni di povertà estrema;
 200 milioni di bambini minori di cinque anni sono denutriti;
 100 milioni di persone vivono nel nord del mondo con meno di 15 dollari al giorno: sono i poveri dei paesi ricchi. In questi paesi ci sono 35 milioni di disoccupati che ricevono un sussidio economico dallo Stato;
 11 milioni di bambini muoiono ogni anno di denutrizione;
 89 paesi sono in condizioni economiche peggiori di 10 anni fa;
 70 paesi hanno redditi inferiori a quelli che avevano negli anni sessanta e settanta;
 Nel sud del mondo c'è un medico ogni 6.000 persone, mentre nel nord c'è n'è uno ogni 350.

(da Agenda Latinoamericana 1999)

di nazioni e di popoli, per tentare di dare risposte positive in termini di equità e giustizia, rappresenterebbe certamente com'è facile intuire una grande opportunità da incentivare e da utilizzare pienamente. È però altresì vero che le cosiddette "sacre" leggi dell'economia (e quindi del mercato), così come i

"bisogni" della produzione, ma anche della cultura, se non opportunamente orientati mediante precisi vincoli ai movimenti di capitali ed agli spostamenti di produzioni, possono certamente portare ad un sempre maggiore arricchimento dei paesi già ricchi e nel contempo ad un sempre maggiore impoveri-

mento di quelli già poveri; come pure possono rendere poveri paesi che oggi poveri non sono. In questa guerra di tutti contro tutti, in questa globalizzazione selvaggia e senza regole è insomma presente il pericolo concreto che aumenti il dramma dell'esclusione sociale e di un nuovo tipo di sfruttamento.

Ciò avviene perché, dopo la caduta del muro di Berlino, tutte le nazioni, a qualunque ideologia facciano riferimento, hanno assunto, anche se in misura diversa, l'economia di mercato come unico modello di riferimento. Oggi questo modello mondiale è quello che ha vinto. A questo modello è strettamente collegato il movimento dei capitali i quali si muovono a velocità sorprendente; nell'età della informatica e del cosiddetto "tempo reale" si dice che i movimenti internazionali di capitali a breve termine siano oggi di circa mille- duecento miliardi di dollari, una liquidità che si muove alla ricerca dei migliori tassi di interesse. Ciò comporta enormi squilibri e sconvolgimenti economici e sociali che

coinvolgono le nazioni con risultati spesso drammatici per la stessa sopravvivenza di intere popolazioni. In questo quadro quelle nazioni che tentino di resistere tenendosi strette le loro industrie per una sorta di autonomia tecnologica, rischiano di venire stritolate dalla globalizzazione galoppante, anche qui con ricadute sui cittadini che è facile immaginare. Di fronte a queste situazioni è facile che ci assalgia lo sconforto più totale rinunciando a qualsiasi impegno sociale e politico. Come prima dicevo starà a ciascuno di noi impegnarsi nella società civile come in quella politica affinché si venga a creare una cultura ed una conseguente volontà politica perché la globalizzazione diventi un'opportunità che gli uomini possano utilizzare per costruire un mondo più giusto. In questo disegno di solidarietà possono giocare un grande ruolo le ONG (Organizzazioni non governative) e la società civile nelle sue diverse articolazioni unitamente ai vari governi (sia dei paesi ricchi sia di quelli poveri) che devono legiferare al ri-

guardo in maniera netta e vincolante in una sorta di globalizzazione legislativa tra Stati, coordinata da un'ONU (certamente rivisto e con reali poteri) per fare in modo che il profitto cammini un po' più lentamente al fine di stare al passo del cammino della solidarietà (che è certamente più lento) Lo stesso vale per le Organizzazioni Sindacali che collegate in una specie di sindacato "globalizzato" possono così operare affinché siano rispettate le più elementari garanzie dei lavoratori, in particolare di quelli dei paesi poveri.

Anche le Chiese, non solo quella cattolica, possono svolgere un ruolo culturale e di coscientizzazione importantissimo in questo processo di globalizzazione solidale. Alcune proposte concrete, anche se appena accennate, di ciò che si può fare, le ricavo da un seminario tenuto lo scorso anno dal prof. Lorenzo Caselli dell'Università di Genova, il quale propone:

- Operare affinché anche i paesi poveri possano utilizzare in maniera per loro positiva gli stru-

menti della globalizzazione; (per es. mediante il sostegno dei prezzi delle materie prime);

- Agire perché le grandi imprese realizzino protocolli vincolanti in riferimento a codici etici da rispettare;
- Promuovere accordi tra paesi industriali e paesi in via di sviluppo;
- Realizzare un no-profit a scala globale finanziato anche come mecenatismo dalle stesse multinazionali;
- Porre limiti ai movimenti internazionali di capitali, per es. mediante una tassa mondiale sui movimenti di capitale a breve termine;
- Stabilire clausole sociali che possono essere utili per l'ambiente, per la cultura e per i diritti dei lavoratori, ecc;
- Per realizzare queste proposte occorre procedere alla riorganizzazione delle Organizzazioni mondiali, ONU in testa, per la realizzazione di una democrazia economica a livello mondiale;
- Riequilibrare i rapporti tra i vari paesi facendo interventi-

re il principio di sussidiarietà anche attraverso la società civile;

- Realizzare una integrazione a rete tra le varie associazioni di volontariato, tra i sindacati, tra le città, per far crescere la coscienza di una società civile ed etica planetaria;
- Costruire una cittadinanza globale fondata sull'interdipendenza e sui diritti umani inalienabili.

Concludo questa mia proposta di riflessione riportando il pensiero espresso in questi ultimi tempi da un leader italiano non cattolico, che mi pare possa riassumere bene questo discorso: "per impedire che la globalizzazione sia dominata dalle multinazionali, facciamo crescere questa nostra multinazionale della democrazia, della libertà, della politica". Ed io aggiungo: della solidarietà...

Ricordando Don Marino

Nella quiete del piccolo cimitero di Ripaberarda, terra natale di don Marino Silvestri, la nostra équipe si è ritrovata per riflettere sulla figura e sulla missione del suo Consigliere Spirituale. La fedeltà al Signore, la fiducia nella Provvidenza e l'amore per il prossimo hanno contraddistinto le opere del suo servizio pastorale. La generosità, l'amore per le cose semplici - naturali virtù in don Marino - sono state per l'équipe punto di riferimento per quel cammino di fede che il Movimento sempre ci sollecita. La sua debole fibra fisica non gli impediva di realizzare la missione dei molteplici compiti che il Signore gli aveva affidato nella chiesa locale. La sua presenza in mezzo a noi è stata sempre stimolo di coerenza per gli impegni che ciascuno deve assumere nel corso della propria vita. Forse ora sentiremo la mancanza della sua sorridente presenza fisica: siamo confortati però dalla certezza che in un modo o in un altro lui ci sarà sempre vicino. Dopo la lettura di qualche articolo apparso sulla stampa locale su quella che è stata la missione di don Marino nella diocesi ascolana, abbiamo rivolto la nostra preghiera al Signore che lo accolga nel suo Regno alla luce del divino Volto.

Equipe Ascoli Piceno 3

Vivere nell'amore è stare vicini a Dio

Antonio e Wilma Pepe
Lecce 8

Venticinque anni di matrimonio, anche per noi è giunto questo giorno, dopo un cammino pieno di tante esperienze, di vicende felici e tristi. Un percorso a volte difficile, che ha visto il nostro amore e la nostra fede aiutarci a superare gli ostacoli, trovando la forza e la speranza di guardare al futuro. Consapevoli dell'importanza della famiglia, ci siamo impegnati al massimo per poter realizzare con la nostra unione una "Chiesa domestica", che rispecchiasse quella pace e serenità esistenti nella modesta famiglia di Gesù.

Sono trascorsi venticinque anni, ma l'amore è stato nei nostri cuori sempre vivo ed operan-

te, perché Dio ha guidato passo dopo passo il nostro cammino. Quel germoglio che dalle premesse poteva essere soffocato dalle spine, è fiorito ed è maturato divenendo un tralcio robusto, perché nutrito da una linfa vitale che riceve solo chi accetta nella propria vita la potente presenza di Dio. Da parte nostra un grazie al Signore che finora ci ha condotto per mano e ci ha dimostrato in ogni modo il suo immenso amore. Guardiamo con fiducia al futuro, sentendo di essere mandati nel mondo per essere segno e strumento di grazia, portatori della sua Parola, costruttori del Regno; condividendo in due la stessa speranza, lo stesso spirito di servizio.

Siamo grati al Signore per tutti i doni che ci ha dato, il figlio frutto

prezioso e segno di continuità della nostra vita. Anche l'appartenenza all'END, è stata per noi un momento di grazia, ha rigenerato la coppia, ci ha fatto capire che bisogna essere con l'altro e per l'altro, al di fuori del nostro io. Siamo stati arricchiti da un'infinità di suggerimenti, di confronti di vita e di spiritualità, abbiamo imparato a rispettare le diversità, lo stare insieme nel nome del Signore. La sua Parola meditata per noi è stata uno stimolo a migliorare il nostro essere cristiani con una ricerca costante, lasciandoci trasformare da acqua in vino. Con la fede e la speranza facciamo esperienza del vino buono, anche per noi il miracolo di Cana, dove l'estate scorsa ci siamo recati, è stato un messaggio di fiducia, perché solo il Signore può trasformare la nostra vita. Ogni giorno il Magnificat diventa la nostra preghiera, il nostro grido di gioia e di ringraziamento.

Siamo stati sostenuti dal nostro parroco e padre spirituale don Pasquale Cristiani, che rin-

graziamo, il quale rispettando i nostri tempi, ha sempre aspettato il momento giusto per consigliarci, guidarci ed aiutarci nella nostra crescita spirituale ed umana. Egli si è rivelato per noi una fonte nel quale l'amore di Dio passava e toccava le nostre vite, guarendo le nostre ferite più nascoste e facendo crescere tutto quello di buono che c'era in noi. Non ha trascurato di farci apprezzare il carisma di don Bosco, il suo progetto di educazione e di salvezza, e l'amore materno di Maria Ausiliatrice cui confidare fiduciosi.

Il nostro venticinquesimo non è un traguardo, ma un punto di partenza verso una nuova vita, piena di speranza e di gioia, sicuramente non priva di difficoltà; per questo preghiamo il Signore affinché ci faccia condividere sempre il nostro "sì" di donazione e di fedeltà, rendendoci sempre più disponibili ed aperti ad un servizio generoso verso gli altri e perché ogni gesto diventi segno di "amore infinito".

Divorziati risposati e comunità Cristiane: Parole Nuove

Sulla rivista "Il Regno" del 15-6-98 (pag. 371), appare un articolo sul problema dell'accoglienza, nelle comunità cristiane, dei divorziati risposati, nel quale si fa riferimento in particolare a due sussidi pubblicati dagli Uffici Pastoralis delle Diocesi di Vicenza e di Bolzano. Si riscontrano parole nuove sull'accoglienza di queste coppie nelle comunità cristiane, sul modo di condividere i loro problemi e sul giudizio delle coscienze.

Interessante specialmente il documento dell'Ufficio Pastorale di Bolzano, nel quale viene messo in evidenza il primato della coscienza, che deve essere rispettata anche per quanto riguarda la partecipazione ai Sacramenti.



Sulla Globalizzazione

Riccardo Petrella, *Alternative al Neoliberalismo*, ed. l'altrapagina economia, Città di Castello, 1998.

Il sistema economico dominante, legato al paradigma neoliberista, sta ridisegnando tutti i significati dell'attività economica e sociale, svuotando dall'interno i concetti di giustizia, di solidarietà e sostituendoli con quelli di efficienza, competitività, mercato. Questa operazione, sostenuta da un battage pubblicitario impressionante nei media di mezzo mondo, risulta attualmente vincente.

È necessario sottoporre a critica e delegittimare il paradigma neoliberista, mostrando che è possibile un'altra mondializzazione che metta al centro i beni comuni dell'umanità, riporti il mondo finanziario sotto il controllo dei parlamenti e getti le basi per un nuovo contratto sociale planetario.

Il dono di nozze da parte di Dio

*"La creatura che hai al fianco è mia, lo l'ho creata,
lo le ho voluto bene da sempre, prima di te e più di te.
Per lei non ho esitato a dare la mia vita. Te la affido.
La prendi dalle mie mani e ne diventi responsabile.
Quando l'hai incontrata l'hai trovata amabile e bella.
Sono le mie mani che hanno plasmato la sua bellezza,
è il mio cuore che ha messo in lei tenerezza ed amore,
è la mia sapienza che ha formato la sua sensibilità,
la sua intelligenza e tutte le qualità che hai trovato in lei.
Ma non puoi limitarti a godere del suo fascino.
Devi impegnarti a rispondere ai suoi bisogni, ai suoi desideri.
L'ha bisogno di serenità e di gioia, di affetto e di tenerezza,
di piacere e di divertimento, di accoglienza e di dialogo,
di rapporti umani, di soddisfazione nel lavoro,
e di tante altre cose.
Ma ricorda che ha bisogno soprattutto di Me.
Sono io, e non tu, il principio, il fine, il destino di tutta la
sua vita.
Aiutala ad incontrarmi nella preghiera, nella Parola,
nel perdono, nella speranza.
Abbi fiducia in Me.
La ameremo insieme, lo la amo da sempre.
Tu hai cominciato ad amarla da qualche anno,
da quando vi siete innamorati.
Sono io che ho messo nel tuo cuore l'amore per lei.
Era il modo più bello per dirti "Ecco te l'affido.
Gioisci della sua bellezza e delle sue qualità".
Con le parole "Prometto di esserti fedele, di amarti e
rispettarti per tutta la vita",
è come se mi rispondessi che sei felice di accoglierla
nella tua vita e di prenderti cura di lei.
Da quel momento siamo in due ad amarla.
Anzi io ti rendo capace di amarla "da Dio",
regalandoti un supplemento di amore
che trasforma il tuo amore di creatura e lo rende simile al mio.
È il mio dono di nozze:
la grazia del sacramento matrimonio.
Io sarò sempre con voi e farò di voi gli strumenti del mio
amore e della mia tenerezza:
continuerò ad amarvi attraverso i vostri gesti d'amore"*